

March 1941

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, March 5, 1941

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, March 5, 1941" (1941). *La Difesa Della Razza*. 61.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/61>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI
ANNO IV N. 9 • 5 MARZO XIX
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"
(DANTE - PARADISO V)



SCIENZA

RENATO SEMIZZI: SALUTE DELLA RAZZA (La medicina delle masse); GUIDO LANDRA: CARATTERI FISIONOMICI E IDENTITA' RAZZIALE; MARIO BACCIGALUPI: LEGISLAZIONE DEL RAZZISMO (La razza come principio giuridico).

POLEMICA

EMILIO CANEVARI: LA POLITICA DELLA RAZZA E IL NUOVO ORDINE EUROPEO; CHI E' FRANCESE?

DOCUMENTAZIONE

GIULIO SILVESTRI: PER UN ARCHIVIO GENEALOGICO NAZIONALE; GIOVANNI SAVELLI: STORIA DEL GIUDAISMO (Premesse semplici di una complessa vicenda).

ALMANACCO DEL RAZZISTA: 16-28 FEBBRAIO XIX.

QUESTIONARIO

UNA COPERTINA; PUNTUALITA'; ESPANSIONE DEGLI INDO-EUROPEI; IN MERITO AD UNA PROPOSTA.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA

(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE RIVISTA SETTIMANALE IN ROTOCALCO
ESCE OGNI SABATO - COSTA LIRE 1,50

È la sola rivista che possa ragguagliarVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendovene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare.

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guideranno nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni.

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione.

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offrirà il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto.

TUMMINELLI E C. - EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI

HA PUBBLICATO

MERAVIGLIE

DI

G. CASTELFRANCHI

LE MIRABILI, RECENTI CONQUISTE
DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

UN LIBRO ISTRUTTIVO, DIVERTENTE
E DI APPASSIONANTE LETTURA

VOLUME IN BROSSURA DI 423
PAGINE CON 110 ILLUSTRAZIONI

IN TUTTE LE LIBRERIE A LIRE 28

VOLUME RILEGATO IN TUTTA TELA
CON IMPRESSIONI IN ORO L. 35

TUMMINELLI

CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 160.000.000

AL 18 MARZO 1940-XVIII

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO



OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI



L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO
E IN C/C FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

123 SEDI E AGENZIE

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO IV - NUMERO 9

5 MARZO 1941 - XIX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE LIRE 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



ITALIA

SODDISFACENTE SITUAZIONE DEMOGRAFICA

Secondo i calcoli più recenti dell'Istituto Centrale di Statistica, la situazione demografica dell'Italia, può essere qualificata soddisfacente non solo apparentemente, ma anche nella sua sostanziale realtà.

Dal punto di vista assoluto si è registrato, nel periodo 1935-37, una eccedenza media di circa 384 mila natj sui morti. Nel periodo 1937-38 l'eccedenza media si è elevata a 437 mila in relazione all'aumento della natalità.

L'andamento soddisfacente del movimento demografico italiano è confermato anche, da un punto di vista relativo, dal calcolo dell'indice della riproduzione netta, che costituisce la vera forza vitale di un paese. Questo indice per l'intera Italia, è di 1.131, ciò che significa che mille donne italiane hanno procreato 1.131 bambini, provocando quindi un aumento del 13% in una sola generazione.

GERMANIA

RIMPATRIO DI MEZZO MILIONE DI TEDESCHI

Dopo la conclusione degli accordi russo-tedeschi del 10 gennaio per un nuovo rimpatrio di tedeschi, è stato effettuato il ritorno in Patria dei gruppi della Lituania comprendenti 45 mila individui, e del rimanente gruppo ammontante a 12.000, rimasti dall'autunno 1939 in Estonia e in Lettonia.

Con l'aggiunta di queste 57 mila unità, sono stati rimpatriati complessivamente mezzo milione di tedeschi.

INGHILTERRA

NABABBI EBREI

Secondo quanto informa il giornale ungherese "8 Orai Ujsag", in un articolo intitolato "Istantanee londinesi", la crisi degli alloggi è grave per tutti a Londra, tranne che per gli ebrei.

Interi appartamenti signorili sono stati requisiti dalle autorità e messi a disposizione di ricchi elementi ebraici fuggiti dal Reich o dalla Polonia. Il giornale cita il caso di cinque di questi nababbi ebrei a disposizione dei quali sono stati messi l'appartamento e perfino la servitù di Lady Leigh. Essi possono, in caso di allarme, fruire di comodi rifugi antiaerei; mentre la maggior parte della popolazione londinese deve accontentarsi di ricoveri tutt'altro che sicuri.

UNGHERIA

EPURAZIONE DELL'ECONOMIA DAGLI EBREI

Il Ministro del Commercio ungherese, Varga, in un discorso pronunciato a Sopron, ha detto che l'epurazione dell'elemento ebraico sarà proseguita sempre più energicamente, in modo che le varie branche del commercio siano il più possibile liberate dal nocivo influsso giudaico.

ROMANIA

VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA EBRAICO

La stampa romena ha pubblicato le direttive di politica interna che il Generale Antonescu ha impartito ai direttori dei quotidiani locali.

Fra l'altro, il Conducator ha detto che il problema ebraico non potrà essere risolto con i massacri o con soluzioni affrettate. Il Generale Antonescu lo risolverà in modo metodico e progressivo, allo scopo di evitare squilibri nella vita economica della Nazione.

MESSICO

TRE GEMELLE DI DIVERSO COLORE

Un giornale dà una curiosa notizia, a dimostrare la stravaganza prodotta dai matrimoni incrociati fra nativi e forestieri. Esso narra il caso occorso ad un meticcio messicano che ha sposato una immigrante, venuta dall'Europa centrale. Questa donna ha dato alla luce tre bambine che si differenziano nettamente nel colore della pelle, pur serbando la stessa forma nei lineamenti del volto. Una delle bambine ha la pelle bianchissima, come le europee; un'altra ha la pelle bruna molto oscura e la terza invece l'ha completamente nera, quasi come i mori. Il caso è stravagante in quanto il marito ha il colore proprio dei meticci e non ha mai cambiato, né vi è possibilità che la donna abbia avuto rapporti con altri uomini che giustificino una tale diversità di colorito delle neonate. Queste si differenziano non soltanto per sfumature, ma per completa opposizione di colore: dal bianchissimo assoluto della prima, al nero assoluto della terza; la seconda è un perfetto tipo mediano fra l'uno e l'altro, ma radicalmente fissato. I medici studiano curiosamente il fenomeno interessante, del quale non ritengono facile dare una soddisfacente spiegazione fisiologica.

LA POLITICA DEL E IL NUOVO ORDINE

Nel nuovo mondo i popoli ariani eserciteranno funzioni di ordine e di predominio

1) - LIQUIDAZIONE DELL' ATTUALE GUERRA

Prima di studiar quale sarà il nuovo ordine europeo riteniamo utile esaminare con quali modalità dovrà venir liquidata la guerra in corso: tali modalità avranno appunto ripercussioni sulla sistemazione finale e ad essa dovranno ispirarsi.

Modello negativo è la pace di Versaglia, pace ebraica, basata cioè sui principi del grande capitalismo internazionale. Questo, per ragioni note e qui superflue aveva inteso dominare il mondo mettendo in evidenza i seguenti principi:

- indennità di guerra in oro da pagare dal vinto; in modo che il vincitore venisse compensato delle spese e dei danni;

- nazioni concepite come unità spirituali; basate quindi sull'idea della volontarietà dei *citoyens* a farne parte, e conseguentemente, concezione puramente giuridica dello Stato, espressa in forme rappresentative, secondo l'ideologia liberaldemocratica. Onde, annessioni e neoformazione di stati secondo i « voleri » di cosiddette « rappresentanze »;

- rapporti fra gli Stati concepiti analogamente, sotto un aspetto cioè puramente giuridico e quindi egualitario e conservatore (Lega delle Nazioni).

Nessuno di questi tre principi — che servivano a coprire lo sfruttamento mondiale degli egemoni sotto la comune direzione ebraica ha resistito davanti alla realtà storica: prova del fuoco decisiva.

Infatti:

- si è dimostrato impossibile il pagamento da parte del vinto di una indennità in oro o moneta internazionale capace di compensare spese e danni;

- il criterio di nazionalità concepito nel senso suddetto ha ceduto in modo evidente di fronte al criterio razzista;

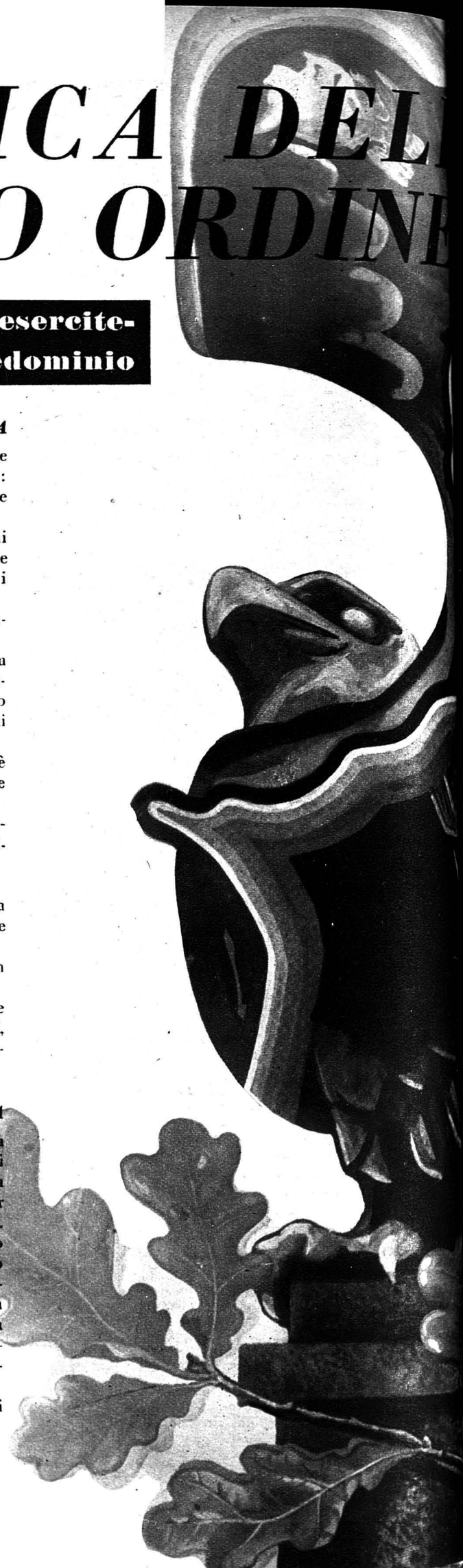
- la Lega è fallita non solo come prassi ma come concetto; è invece emersa trionfalmente la necessità categorica di una *gerarchia fra gli Stati*, gerarchia che implica il regolamento dei reciproci rapporti su basi politiche e non su basi giuridiche.

2. - LE INDENNITÀ DI GUERRA

Riferendoci al primo punto, giova esaminare la ragione della « politica delle riparazioni » sia sotto la sua forma originaria di enorme somma di oro o valuta internazionale da far pagare al vinto, sia sotto la sua forma successiva (piani Dawes e Young) mirante a trarre dal vinto tributi per un paio di generazioni o tre facendolo lavorare per conto del vincitore.

Già dopo il 1871 la famosa indennità di guerra di 5 miliardi in oro o valute internazionali pregiate pagate dalla Francia ottenne un risultato perfettamente contrario da quello voluto dal vincitore. L'afflusso di questo forte capitale in oro provocò da una parte il rincaro generale della vita in Germania — onde la grande crisi tedesca del 1874-79 con relativa disoccupazione ed emigrazione in massa — e dall'altra, per gli effetti opposti, stimolò l'esportazione francese e quindi favorì la immediata sorprendente restaurazione economica della Francia.

Ma poichè la storia insegna che non insegna nulla, dopo Versaglia si seguì la stessa via e così si verificarono gli stessi effetti, moltiplicati.





RAZZA EUROPEO

Quando la Francia volle realizzare il suo gigantesco credito stabilito nel capitolo « riparazioni » si trovò nella impossibilità materiale di farlo.

— i pagamenti *in oro o valute estere* erano inattuabili perchè la Germania e l'Austria, stremate non ne possedevano; anche se ne avessero avute il risultato di tali immensi trasferimenti avrebbe cagionato perturbazioni dannose al vincitore fosse più che al vinto. Il trasferimento delle scarse somme che i tedeschi racimolarono inizialmente furono causa prima del declinare del marco e infine della sua caduta il che in primo tempo

Al centro della nuova organizzazione mondiale saranno grandi Imperi razzisti

stimolò enormemente l'industria tedesca, in secondo tempo costituì una catastrofe generale;

— i pagamenti *in natura* e cioè in merci, in parte furono inutilizzati dagli enormi sperperi inerenti al sistema (deterioramenti, errori di immagazzinamento ecc.) in parte arrecarono danno ai vincitori perchè quelle merci facevano concorrenza a quelle nazionali. Solo una parte di queste merci furono utili e cioè quelle complementari all'economia degli Stati vittoriosi: ma è chiaro che il loro valore non compensò e non potrà mai compensare le immense spese di una guerra.

— i pagamenti *rateali a lunghissima scadenza* (Dawes e Young) si dimostrarono inattuabili: per ottenerli, infatti, bisogna che l'industria e la esportazione del vinto siano spinte in modo da procurare un grande margine di utilità donde trarre i tributi: bisogna cioè che il vinto raggiunga un grado altissimo di prosperità. Ma col conseguimento della prosperità e col passare degli anni, gli effetti materiali politici e morali della sconfitta si attenuano, e il vinto si sottrae al ributo;

— quanto alle *annessioni di territorio*, se le popolazioni sono irredente si ottiene un vantaggio politico, ma nei riguardi del rifacimento dei danni che qui esaminiamo, il risultato è nullo se non negativo. Nessun reale accrescimento di ricchezza verrebbe ai milanesi se la provincia di Milano fosse straniera, si ha uno svantaggio politico col sorgere di un fastidioso irredentismo, tanto più pericoloso perchè agisce ai confini. Nessun confine è più malsicuro di quello abitato da popolazioni ostili, perciò i militari che talvolta propugnano certe annessioni per « ragioni strategico-geografiche » dovrebbero per essere coerenti, sostenere *in pari tempo* lo sgombrimento completo delle popolazioni allogene.

Nell'antichità la conquista di territori e popolazioni dava vantaggi reali al vincitore perchè questi prendeva la terra e riduceva le popolazioni annesse in schiavitù facendole lavorare per suo conto e inoltre confiscava le ricchezze mobiliari reali: oro, metalli preziosi ecc. Nel Medioevo, gli invasori pure si arricchivano con la guerra poichè prendevano generalmente un terzo delle terre, spartendole fra loro e divenendone signori. All'epoca delle Grandi Monarchie la guerra era finanziata direttamente da la cassetta personale del Re: il vincitore poteva trarre vantaggi finanziari dalla conquista delle terre mercè l'allargamento della base dell'imposta, cespite principale in una economia agricola. Inoltre, esso otteneva vantaggi dinastici con l'acquisto di nuovi domini o feudi.

Durante il XIX secolo, durante cioè la industrializzazione degli Stati Occidentali la conquista di immensi territori coloniali abitati da popolazioni primitive e militarmente imponenti — le quali si potevano facilmente sopprimere o far lavorare a sottocosto a vantaggio del conquistatore (metodi anglosassoni) — territori che contenevano grandi quantità di materie prime e divenivano eccellenti mercati di espansione, costituì pure un mezzo eccellente di arricchimento per il vincitore.

Ma oggi, dopo l'enorme sviluppo dell'industria in tutto il mondo, il sistema non è applicabile che con larghe restrizioni.

Infatti, perchè una indennità di guerra risponda ai suoi scopi deve:

— *accrescere realmente la ricchezza privata* del popolo vittorioso, rinsanguinandone l'economia e quindi la finanza;

— *potersi agevolmente e rapidamente esigere senza lasciare strascichi di odio e cause di nuovi conflitti interminabili.*

Per conseguire tali scopi è necessario abbandonare il concetto puramente ebraico del pagamento della indennità in oro o valute internazionali pregiate, concetto a cui pur oggi tanti sono attaccati per forza di inerzia. L'oro, le valute o i pezzi di carta comunque stampati dalle Superbanche ecc. non sono ricchezze ma semplici segni rappresentativi, simboli di ricchezza e come tali, mentre si prestano in modo perfetto al giuoco ebraico dell'agiotaggio, sono soggetti inevitabilmente (appunto in quanto sono segni internazionali) alla legge della interdipendenza economica mondiale. Perciò il loro trasferimento, anche quando è possibile, è causa di perturbazioni generali come sopra si è detto. Bisogna dunque che l'aumento di ricchezza nazionale sia conseguito *senza appoggiarsi ad elementi eminentemente internazionali il che coincide con la necessità di sottrarsi al capitalismo mondiale e cioè, in ultima analisi all'ebraismo.*

Bisogna dunque ricorrere alle *annessioni di territorio*, essendo in sostanza il territorio la fonte di tutte le ricchezze reali. Ma perchè si verifichi un aumento effettivo e non relativo e fittizio della capitale ricchezza nazionale, del capitale immobiliare (e quindi mobiliare) del popolo vittorioso, è necessario che i territori siano *annessi senza la popolazione straniera che li abitava.*

Se nel 1919 l'Italia, invece di cadere nella trappola internazionale delle « riparazioni » avesse liquidato la questione per proprio conto, gli Italiani avrebbero potuto ottenere quell'aumento di ricchezza privata che non ottennero menomamente. Si sarebbe potuto cioè in pratica espellere tutta la popolazione allogena dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, espropriandola dei suoi beni immobiliari in cambio di semplici certificati in conto indennità, da pagare — nella rispettiva valuta nazionale — dai rispettivi governi delle nazioni vinte e cioè, nel caso specifico, dai governi di Vienna e di Belgrado.

In tal modo il popolo italiano vittorioso avrebbe conseguito un reale vantaggio economico poichè i beni annessi avrebbero potuto essere, dal governo, ceduti a condizioni di favore o gratuitamente a connazionali (combattenti, industriali ecc.) e la popolazione nazionale, così immessa nei nuovi confini *sarebbe stata la più energica a difenderli.* D'altra parte, gli espulsi sarebbero stati compensati giustamente (sotto il controllo italiano) e il carico si sarebbe ripartito adeguatamente su tutto il popolo vinto. Questo carico sarebbe stato, in ogni

caso, sopportabile e rapidamente sopportato poichè ogni trasferimento di cro o valute essendo escluso, si trattava di rimborsare gli espulsi in monete o buoni nazionali. Ogni perturbazione internazionale, finanziaria economica o monetaria, era evitata.

Pochi mesi sarebbero bastati a compiere una operazione del genere e il popolo vinto volentieri si sarebbe sottoposto a tributi, per risarcire i connazionali espulsi, con ben altro animo che non per pagare un esoso vincitore.

Questo sistema è dunque il solo pratico ed umano e in pari tempo è espressione di una buona politica in quanto mira a troncare in una sola volta e in breve tempo ogni questione derivante dalla guerra.

Analogo procedimento dovrebbero seguire per il trasferimento di possedimenti coloniali: i coloni dello stato vinto sarebbero espulsi e indennizzati nello stesso modo, venendo poi sostituiti dai coloni dello stato vittorioso.

Tutto ciò non è solo economia; è *economia in funzione razzista*, e dimostra ancora una volta come l'era del capitalismo sia conclusa e come, anche in questo campo, siano nel giusto i giovani popoli che fondano il loro avvenire sul lavoro e non sull'accumulazione dei lingotti dell'oro. All'oro si sostituiscono il sangue e la terra.

3) - CONCEZIONE RAZZISTA DEL POPOLO E DELLO STATO

Il concetto di nazione in senso razzista si differenzia fundamentalmente dalla « nation » sorta dopo il 1789 sulla base dei sacri principi della democrazia.

La democrazia deriva dai presunti « diritti dell'uomo » anteriori e superiori alla natura e alle società. Poichè tutti gli uomini, presupposti eguali, hanno identici diritti, dall'*égalité* deriva la *fraternité*. L'uomo astratto, così immaginato, è naturalmente dotato di tutte le buone qualità: solo le influenze sociali e l'educazione lo rendono cattivo o ne fanno un delinquente. Ma con l'educazione tutti miglioreranno e si andrà verso un progresso indefinito. La Giustizia — strettamente connessa a tali idee — è dunque assoluta e il Diritto esiste all'infuori della Storia. In conseguenza, lo Stato è una semplice concezione giuridica: esso deriva da un contratto, il contratto sociale. La nazione è un insieme di popolazioni *unite consensualmente*: il fatto di trovarsi sul territorio di una data nazione e di parlarne la lingua apre così, evidentemente, la porta all'appartenenza nazionale per chiunque lo voglia.

Secondo invece la concezione razzista, le nazioni non sono società di cui si di-



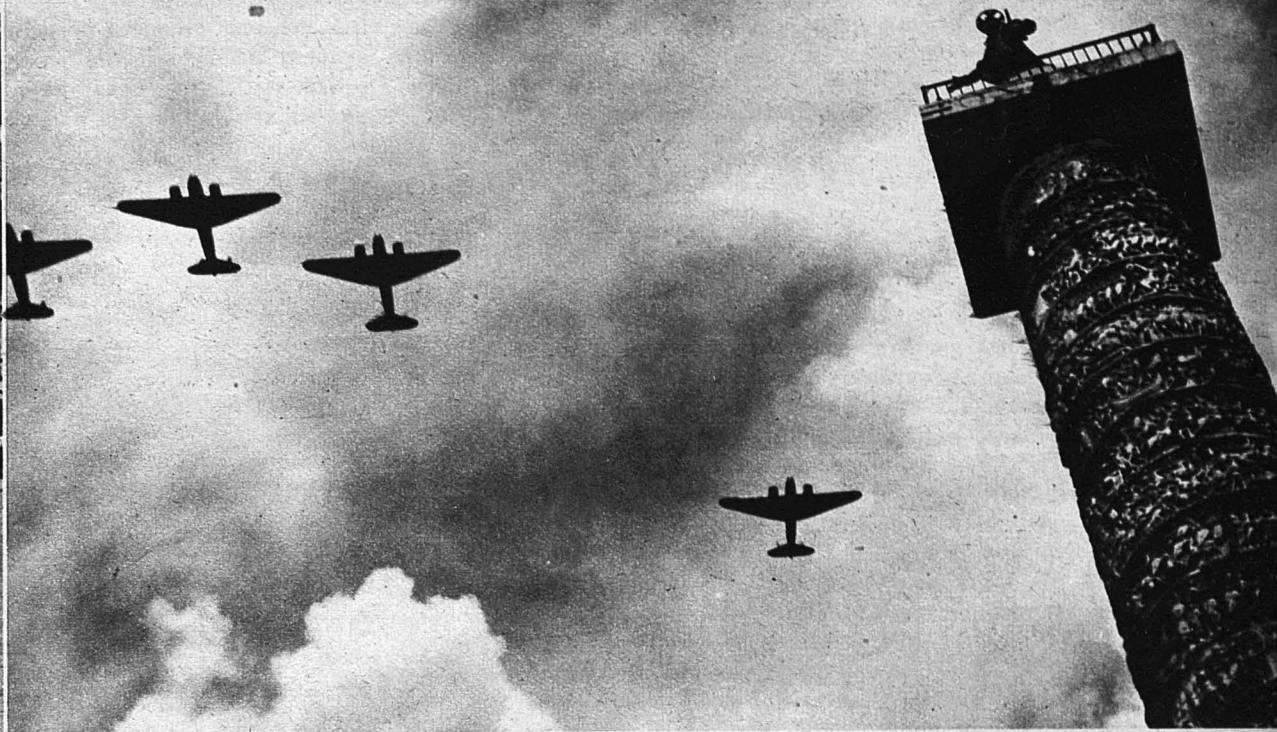
viene membri per elezione nè delle società anonime in cui si può entrare acquistando dei titoli; non sono formule convenzionali e tradizionali, costruzioni politiche temporanee in attesa dell'« *Umanità* » riunita in una sola nazione.

Esse sono invece un complesso di individui derivati bensì da varie razze ma uniti da legami familiari, i cui antenati hanno storicamente reagito gli uni sugli altri e sono stati sottoposti a identici processi selettivi *in conseguenza della comunità della loro storia e dei vincoli di sangue che li uniscono.* La nazione comprende dunque i vivi e gli innumerevoli morti e la posterità senza limiti.

Se si considera, ad esempio, che gli elementi etnici che hanno formato il popolo italiano erano già tutti presenti verso il 1000 e, pur non trascurando il formidabile apporto dato all'unificazione della razza italiana dall'azione civilizzatrice di Roma, si comincia a studiare la formazione nazionale da quell'epoca, e cioè durante 28 generazioni, il numero teorico degli antenati di ciascun italiano è prodigioso e quello dei collaterali, inconcepibile. Queste cifre gigantesche significano semplicemente che la *ripetizione di antenati, l'implesso degli antenati* come si dice, è stato innumerevole. Queste innumerevoli unioni fra parenti non si estendono oltre un certo spazio; esse



**"Sono nel giusto i popoli
giovani che fondano il loro
avvenire sul lavoro e non
sull'accumulazione dell'oro"**



sono più intense fra individui della stessa regione, minori ma pur notevoli entro certi limiti politici, minime al di là di certi confini. Le barriere politiche le quali sono andate divenendo sempre più elevate, hanno mantenuto la parentela entro un determinato spazio. La nazione appare dunque, in realtà, come una vastissima parentela, estremamente complessa, compresa nei confini storici o tradizionali.

Ma ciò non è tutto. Fra questi individui uniti da vincoli di consanguineità, la comunanza delle condizioni storiche ha stabilito dei *modi comuni di selezione*: e cioè gli individui dotati di certe qualità sono stati favoriti nella riproduzione ed altri sono stati avversati; perciò si è venuta a stabilire una certa analogia non solo fisica ma anche psicologica. L'ambiente storico e culturale condiziona dunque, a sua volta, la razza entro certi limiti: determina sempre più nettamente i caratteri nazionali.

In queste condizioni, l'idea della « *naturalizzazione* » cara ai democratici e in specie ai Francesi è una *assurdità biologica e politica*: fabbricare dei « *citoyens* » per decreto, assegnando loro una data nazionalità, è una azione artificiosa e contraria alla natura delle cose.

Ne è da credere che l'assimilazione, col tempo, possa farsi attraverso l'azio-

ne dell'ambiente comune. L'anima della razza, la psicologia della razza, insomma, è un fattore decisivo e fondamentale del processo storico nazionale, e il processo selettivo storico non può modificare che lentamente la psicologia razzista. Insomma; si può fare di uno straniero un cittadino con un decreto ma ne costui nè i suoi figli o i suoi nipoti saranno dei veri nazionali. Il fondo della razza resta sempre lo stesso; persino nell'interno delle stesse nazioni, nonostante le ripetute unioni — e in analogia con le leggi di Mendel — la *unificazione delle razze componenti non è mai completa*.

La nazione diventa sempre più compatta e unanime appunto a mano a mano che questa unificazione razzista e quindi spirituale col succedersi delle generazioni si rende maggiore.

La unità non di razza ma di sangue è dunque il fondamento biologico della nazione concepita razzialmente: questa unità di sangue, attraverso un processo storico-culturale che venga coscientemente indirizzato dallo Stato acquista una individualità spirituale sempre più perfetta, divenendo un vero *popolo*.

Pertanto non solo la « *naturalizzazione* », come sopra si è detto, è un assurdo, ma a *fortiori* lo è l'*assimilazione di minoranze allogene*.

Uno stato razzista che, per circostanze politiche si trovi ad avere entro i confini delle minoranze del genere, non deve affatto tentare l'opera inconcepibile di « *assimilarle* » ma lasciar loro uno sviluppo autonomo entro certi limiti e con certe garanzie da studiare caso per caso.

Ed eccoci portati naturalmente, dalla concezione razzista, alla vera concezione *imperiale* che è per definizione avversa all'idea di assimilazione. Tutti i popoli che hanno creato imperi durevoli, come i Romani e gli Inglesi, nei momenti di grandezza si sono sempre logicamente opposti con ogni energia all'idea di assimilazione: quando hanno ceduto, erano già in decadenza e l'assimilazione delle razze straniere non ha fatto che accelerarne la caduta.

La catastrofe francese non è forse davanti a noi, senza andare a rivangare la storia? E' sperabile che non si ritenga questa dovuta ad una semplice sconfitta militare; al contrario, la sconfitta militare non ha fatto che suggellare il destino, segnato inesorabilmente da una progressiva decadenza. La quale è derivata in primissima linea dal disprezzo per la propria razza, dalla commistione con popoli inferiori, dall'universalismo democratico; insomma, dai miti dell'89 che culminano fatalmente nella sogge-

zione ad Israele, a questo popolo fundamentalmente avverso alle nostre razze e supremamente dotato della facoltà di corrompere e disgregare ogni società nazionale.

La ricostruzione europea del dopoguerra dovrà dunque tenere in massimo conto i criteri razzisti che sopra sono stati brevemente tratteggiati, soprattutto per quanto riguarda i territori e le popolazioni da assegnare ai singoli stati. Criteri che del resto, forse istintivamente, sono già penetrati nella coscienza degli Europei o di gran parte di essi, come dimostrano, ad esempio, le clausole riguardanti le popolazioni testè cedute dalla Romania, ecc. Criteri che coincidono praticamente con quelli da noi sostenuti — per quanto riguarda le indennità di guerra — nel paragrafo precedente.

4. - I RAPPORTI FRA GLI STATI

La concezione liberale e giuridica dello Stato — opportunamente adattata agli interessi ebraici — derivava, come è noto, dal « diritto naturale » universalistico e aprioristico secondo il quale si cercava di creare uno Stato ideale, non secondo quello che era ma secondo quello che si immaginava dovesse essere. Naturalmente, l'ideale era sempre più quello della « democrazia » e cioè il più atto a favorire il dominio della finanza internazionale. Questa è la concezione versagliese, culminante nella Lega delle Nazioni per cui i rapporti fra gli Stati avrebbero dovuto essere risolti in base a principi giuridici e a decisioni di maggioranza avendo ciascuno Stato un voto, quale che fosse la sua importanza. L'Italia era pari alla Liberia.

La concezione razzista dello Stato, come sopra è stata abbozzata, porta invece naturalmente, nei rapporti fra gli Stati, ad un criterio eminentemente storico come base del diritto internazionale. L'essenza dello Stato resta sempre la forza: nei rapporti internazionali i rapporti di forza sono temperati dagli interessi reciproci; in sintesi, si tratta di *rapporti politici e quindi non cristallizzati ma sempre rinnovellanti con il fluire della storia.*

Oggi siamo di fronte ad una trasformazione di valori di incalcolabile portata. Dopo l'industrializzazione dell'Occidente avvenuta nel secolo XIX, che ha creato i grandi imperi industriali con le loro colonie e i loro mercati di fornitori e di clienti, la politica di questi stati è divenuta naturalmente mondiale, per la interdipendenza degli interessi creata appunto dall'industrialismo. L'idea nazionale eminentemente politica si è trovata in contrasto con l'idea internazionale, eminentemente economica. Il primo grande urto fra gli imperi industriali, la guerra mondiale del 1914-18, è terminata con il tentativo di risolvere il contrasto con l'egemonia mondiale degli anglosassoni appoggiati alle loro predominanti forze navali. Questa egemonia, il cui strumento avrebbe dovuto essere specialmente in Europa, la Lega di Ginevra, è fallito. Sorge un nuovo programma, quello sostenuto dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone. La formula è: *autarchia entro un determinato e sufficiente « spazio vitale »*. Per opera di queste giovani nazioni, il particolarismo nazionale si allarga, si trasforma e risorge sotto la nuova formula della « *spazio vitale* » entro il quale un popolo conduttore, potentemente industrializzato, e animato dal concetto razzista, guida altri popoli minori, europei o esotici, incapaci di sviluppo industriale ma costituenti mercati sicuri di assorbimento e di consumo.

Attualmente, Italia, Germania e Giappone lottano dunque per la loro libertà e per la conquista del loro spazio vitale contro l'egemonia mondiale degli anglosassoni sotto la comune guida ebraica.

Questo nuovo concetto che bisogna avere chiarissimo per non avvolgersi in contraddizioni, si appoggia automaticamente sopra una nuova realtà militare, già apparsa nella guerra

mondiale ai più chiaroveggenti, ma che oggi è diventata così palese da risultare inconfutabile.

Tale nuova realtà è la seguente: *gli Stati che non posseggono una grande capacità industriale sono militarmente squalificati.*

L'industrialismo, animando con nuove armi e nuovi mezzi l'arte della guerra, ha reso le Forze Armate infinitamente complesse e costose. Attrezzate con le moderne macchine esse hanno acquistato una tale prevalenza sopra quelle rimaste attrezzate come all'epoca delle nazioni agrarie, che è impossibile a queste ultime resistere: esse rappresentano un non valore. I piccoli stati agrari come quelli balcanici ed orientali dei quali una volta si valutava la potenza militare presso a poco in base alla popolazione, oggi hanno veduto questa loro potenza ridursi presso a poco a zero. A che cosa vale poter schierare qualche Divisione composta di contadini male armati e poco istruiti, di fronte all'attacco di una Armata aerea?

La macchina da guerra, *privilegio dei grandi imperi indu-*



IL NUOVO
MONDO
SARÀ DOMINATO

striali, e in prima linea l'Aviazione, sono il vero indice della potenza bellica. La mobilitazione deve concepirsi più in funzione della capacità industriale che della capacità demografica poichè a nulla vale levare milioni di uomini validi se non è possibile armarli con macchine potenti, inquadrarli in Grandi Unità fortemente attrezzate con mezzi industriali e dotarli di un potere aereo adeguato.

Essendo così svanita la forza militare dei piccoli stati agrari, è inesorabilmente finito il loro potere politico: ad essi non resta che schierarsi all'ombra delle forze militari delle grandi potenze industriali. *Il concetto di « spazio vitale » vien così a ricevere dalla realtà bellica una splendida conferma.*

Alla domanda: « Come sarà l'Europa di domani, il mondo di domani. » si può sicuramente rispondere che esso sarà ripartito in vasti spazi vitali al centro dei quali, come un sole circondato da satelliti sarà un grande Stato industriale.

Volenti o nolenti, questi Stati saranno razzisti, dovranno esserlo, pena la loro scomparsa. Si tratterà di Stati ariani o arian-

nizzati. Stati cioè in cui l'elemento ariano avrà una parte dirigente, predominante.

La ragione di ciò deriva in modo innegabile dalla psicologia della razza ariana che è la più atta, anzi, *la sola atta* a sostenere e vincere la gara industriale e cioè a mantenere od avvalorare la propria posizione davanti ai concorrenti ed ai rivali mondiali.

L'industria è nata per merito esclusivo degli Ariani, non già perchè nel loro territorio si trovava il carbone e il ferro ma per intima virtù della razza: ferro e carbone si trovano in quantità sterminate in Cina, ma nessuno ha pensato di utilizzarli prima degli ariani: per contro, nazioni ariane senza materie prime hanno voluto e realizzato un immenso sforzo industriale.

L'ariano — e impieghiamo questo sostantivo per designare, nel senso del manifesto degli studiosi fascisti del 1938, i gruppi razziali che tutti conoscono, senza perdersi in disquisizioni oziose — presenta queste caratteristiche psichiche particolari: altissima capacità di lavoro intellettuale, grande potenza logica, volontà fredda, precisa, tenace che supera tutti gli ostacoli: *attitudine somma all'organizzazione e al comando.* La storia è lì per dimostrarlo: gli Ariani sono popoli conquistatori, dominatori, audaci e combattenti.

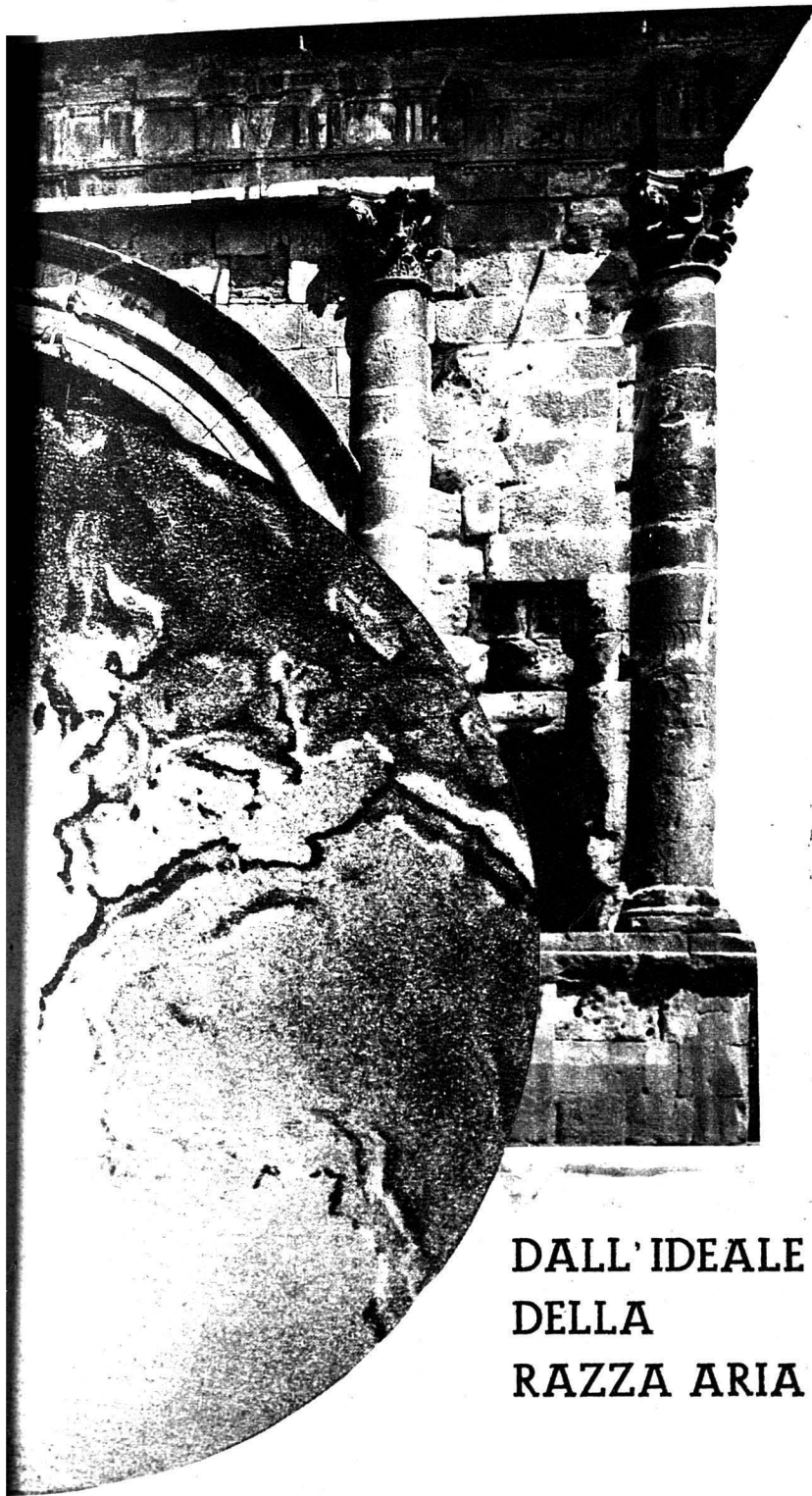
E' noto che tutti i popoli europei sono costituiti da un miscuglio di razze originarie più o meno ariane o arianizzate: compito dello stato razzista è di far emergere gli elementi che meglio rappresentano per i loro caratteri psichici quell'ideale ariano, che, tanto per citare un esempio, in Italia ha costituito il tipo d'uomo ideale del Rinascimento sì da essere immortalato, nelle sue sembianze fisiche, in capolavori d'arte immortali. Compito sommo dello stato razzista è di portare nelle classi dirigenti *i portatori dei più alti valori biologici e quindi psichici ereditari.* Questo compito non può venir assolto seguendo il principio della selezione naturale individuale secondo la capacità di ciascuno, principio caro al liberalismo, principio fallito per il semplice fatto che gli individui emersi non erano i portatori dei dati biologici e psichici espressione del popolo, ma portatori di caratteri individuali spesso in contrasto con le tendenze e gli interessi del popolo. Occorre invece mirare alla formazione di una *classe razziale* che diverrà automaticamente, senza sforzo, una classe dirigente politica: una naturale oligarchia continuamente rinnovellata dall'afflusso di nuove forze emergenti dal popolo.

La storia insegna in modo innegabile che gli Stati ed i popoli che volontariamente o meno ebbero questa struttura sociale *genuinamente aristocratica*, furono i più grandi creatori di civiltà e seppero mantenere la loro grandezza attraverso grandi epoche storiche.

Gli Stati razzisti che si porranno al centro dei grandi imperi industriali, viventi nel loro spazio vitale, per affermarsi e durare dovranno appunto seguire questi principi.

In queste condizioni, è non solo inutile ma perfino dannoso voler diffondere e propagandare i principi stessi seguendo un universalismo astratto di cattiva lega; copiando cioè a controsenso gli illuministi settecenteschi. Che cosa ci importa, ad esempio, se la Francia di domani diverrà o non diverrà autoritaria o razzista, se rinnegherà o meno i sacri principi dell'89? Ci dovremmo augurare che resti, come vi sono tutte le probabilità, immersa nella stagnante calma e nel mediocre benessere che costituisce l'ideale razziale del suo popolo, in enorme maggioranza composto di brachicefali alpini. Così non ci darà più fastidio. La Francia, invece, deve costituire per noi, come ci siamo già espressi, il vivente esempio negativo del mortale pericolo che i popoli europei corrono abbandonandosi allo sfruttamento ed alla disgregazione che sono fatale retaggio del predominio ebraico e disprezzando, con un folle universalismo, gli eterni valori del sangue e della terra.

EMILIO CANEVARI



DALL' IDEALE
DELLA
RAZZA ARIA

Salute della Razza

di Renato Semizzi

La "Difesa della Razza" si è lungamente e ripetutamente occupata dei quattro aspetti sotto i quali si può considerare la materia di questa sezione, e cioè: Demografia, Eugenica, Medicina sociale, Politica sociale.

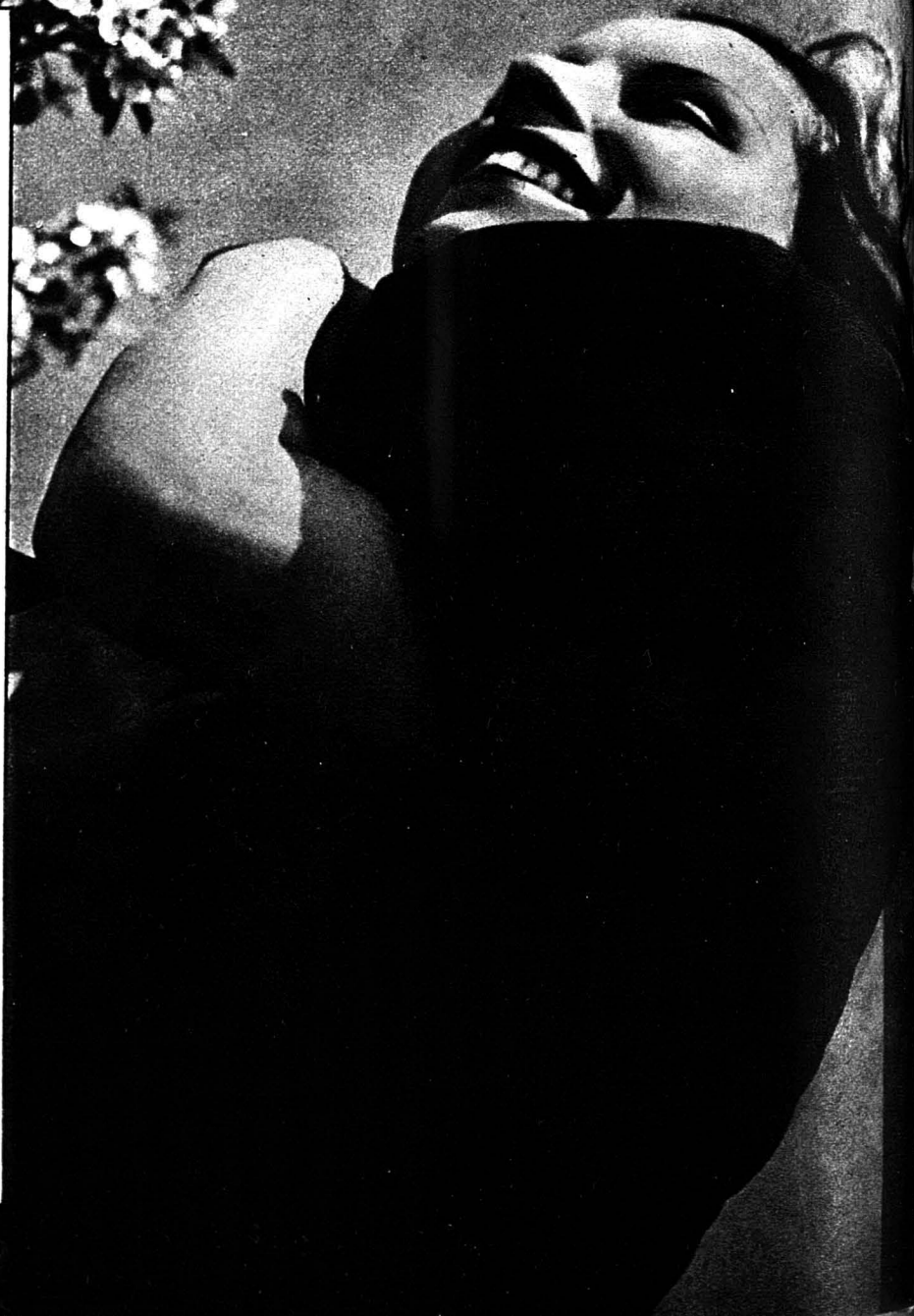
Pur senza commettere l'errore di molti altri, che hanno fatto consistere nella battaglia demografica quasi tutto il razzismo, come se si trattasse della quantità e non della qualità, la nostra rivista ha dato il giusto rilievo ai problemi demografici, tenendo conto del fatto che, sebbene la politica razziale miri soprattutto al miglioramento qualitativo della razza, anche il miglioramento quantitativo non può essere trascurato dal razzista, in quanto permette una maggior selezione e contribuisce a potenziare la Nazione. Ricordiamo qui alcuni fra gli scritti di demografia apparsi sulla nostra rivista: Prospettive demografiche, di A. Trizzino (Anno II, n. 21), Fecondità dei popoli antichi, di A. Cucco (Anno III, n. 11), Il celibato morte dei popoli, di P. Nullo (A. II, n. 24), Demografia ed eugenica di Tommaso Campanella, di F. Matarrese (A. III, n. 15).

Di Eugenica ci siamo pure occupati sovente, sia per riferire quello che altrove si è fatto e si fa al riguardo, sia per approfondire scientificamente il problema, sia per auspicare l'adozione di provvedimenti intesi ad evitare o a limitare la nascita di individui fisicamente o spiritualmente tarati.

Citiamo fra gli altri gli scritti di: M. Ricci (Eugenica e razzismo, A. II, n. 6), G. Lucidi (L'alimentazione del bambino in colonia, A. II, n. 21) e P. Nullo (L'eugenica razzista di Licurgo, A. IV, n. 3).

Numerosissimi gli scritti apparsi sulla "Difesa della Razza" in materia di Medicina sociale. Ne ricordiamo alcuni: Può esistere un razzismo in medicina?, di L. Franzi (A. I, n. 1), L'autarchia alimentare difesa della Patria, di G. Lucidi (A. II, n. 1), Alimentazione degli italiani, di E. Vercellesi (A. II, n. 17), La lotta contro la malaria, di Alf. Petrucci (A. II, n. 17), Razze e malattie infettive, di B. Imbasciati (A. II, n. 21), Bonifica umana, di C. Midulla (A. III, n. 14).

Quanto alla Politica sociale, ricordiamo il numero unico da noi dedicato ai rapporti fra Lavoro e Razza (A. II, n. 12); numero nel quale trovarono debito rilievo sia le provvidenze deliberate a favore dei lavoratori da parte dei Governi razzisti, sia le sofferenze e le ingiustizie inflitte alle classi lavoratrici dalle cosiddette democrazie antirazziste o antifasciste. Ma di Politica sociale ci siamo occupati anche in moltissime altre occasioni, con scritti di: E. Gasteiner, F. Angelini, L. Businco, Paolo Trizzino, Antonio Trizzino, U. Fugagnollo, Antonio Petrucci, E. Vercellesi, Silvio Landra, F. Loffredo, N. Matteini, C. Teodori, M. Bolletti, G. Danesi, L. Manzi, A. Modica eccetera.



LA MEDICINA DELLE MASSE

Le collettività umane subiscono la volontà di due grandi forze che noi chiameremo « ambienti », la forza dell'ambiente fisico e quella dell'ambiente sociale.

L'uomo che sente l'influenza dell'ambiente fisico è costretto a difendersene con gli abiti, con le abitazioni, con una adeguata alimentazione ecc. Si rifugia nelle case; forma gli agglomerati, costruisce città, fissa i rapporti fra proprietà e lavoro, forma le professioni, accumula le provviste dei viveri, e così costruisce l'insieme dell'« ambiente sociale ».

L'ambiente fisico è naturale — l'uomo lo subisce e se ne difende. L'ambiente sociale, invece, è opera dell'uomo stesso, creato dalle necessità del vivere civile e dai rapporti interumani; può essere modificato, migliorato o peggiorato dall'uomo stesso.

E' naturale, quindi, che lo ambiente sociale possa portare dei buoni o cattivi riverberi sulla salute delle collettività umane, a seconda della sua organizzazione e delle leggi che ne regolano l'evoluzione.

Eugenica e demografia

La civiltà, il lavoro, lo stato-economico, il progresso, la connivenza, l'affollamento, l'alimentazione, i vizi, le intossicazioni voluttuarie, l'industrialismo, il grado d'istruzione ecc. portano logicamente con sé delle tendenze, delle malattie, delle perturbazioni economiche, delle deviazioni psichiche, delle consuetudini viziose, dei pregiudizi, delle inquietudini ecc. che incrinano l'umanità sia nel suo patrimonio biologico che in quello psico-morale. E da qui le malattie sociali ed i disagi sociali delle moltitudini.

La branca medica che os-

serva e studia questi fenomeni morbosi delle collettività umane si chiama « Medicina sociale ».

La M. S. è medicina delle masse, essa studia i rapporti fra collettività ed ambiente, si occupa di tutte le influenze della vita economico-sociale sulla salute, sulla produttività lavorativa e sul ritmo demografico della popolazione. Può essere definita come profilassi collettiva o come medicina preventiva poichè si basa su due grandi discipline e precisamente sull'« Eugenia » o miglioramento della razza, e sulla « Demografia » o aumento della razza.

Miglioramento della Razza

La M. S. tende ad assicurare alle discendenze un'eredità quanto più possibile libera da tare ed una vita più forte, aumentandone il patrimonio resistenziale e poter così portare l'umanità ad un maggior rendimento lavorativo. Il suo compito è quello di creare discendenze sane atte a continuare una costante validità biologica.

Medicina sociale significa miglioramento della razza.

La parola Medicina sociale è recente ma il concetto è antichissimo — risale ai primi albori dell'umanità civile.

Già nel V secolo a. C. Ippocrate fa una distinzione fra epidemie ed endemie. Le prime, come dice la parola di origine greca, derivano da qualche cosa che è indipendente dalla volontà del popolo, quindi in stretto rapporto col l'ambiente fisico contro il quale gli uomini non possono reagire.

Le endemie, per contro, trovano causa e diffusione nel popolo stesso. Sono malattie che trovano origine nell'ambiente sociale in cui il popolo vive.

La M. S. nacque in Italia — è una dottrina medica italiana.

I concetti fondamentali li troviamo nella medicina greca ed in seguito — rafforzati da una potente volontà legislativa — nella medicina romana.

La lotta contro le malattie sociali e contro tutti i fenomeni morbosi derivanti dal congegno sociale nacque a Roma.

Ma questa radiosa alba medica fu oscurata dalla caduta dell'Impero Romano sommerso dalla trasmigrazione dei popoli. Tutte le conquiste e le esperienze faticosamente accumulate da secoli furono cancellate.

La Medicina politica

Appena nel 1500 si profila una nuova era per la M. S. e precisamente con la polizia sanitaria.

Nel XVII secolo nasce in Italia un corpo di dottrine che da Ludovico Antonio Muratori ebbe il nome di « Medicina politica ». Le precisazioni e le osservazioni di Bernardino Ramazzini (1633-1714) contenute nel trattato « de morbis artificum » (le malattie degli artigiani) arricchirono le cognizioni medico-sociali poichè crearono una dottrina medica sino allora sconosciuta: « La medicina del lavoro ».

La parola « igiene sociale » la troviamo per la prima volta nel 1865 in un piccolo trattato del prof. Luigi Clerici di Bologna. Ma questo concetto non ebbe fortuna poichè l'attenzione del mondo scientifico era attratta dalle scoperte scientifiche fatte nel campo della batteriologia; si dava troppa importanza alle influenze esercitate dall'ambiente fisico sull'organismo umano per accettare il concetto delle influenze ambientali.

La parola « sociale » non ebbe fortuna anche perchè veniva bandierata dai socialisti i quali volevano avere il monopolio di tutto ciò che concerneva il miglioramento di vita delle masse operaie: orario, salario, abitazioni, ecc. ecc. E

SALUTE DELL'INFANZIA



Così



Non così

SALUTE DELLA RAZZA



Così



Non così

poichè il Partito socialista affettava di trascurare o rinnegare il sacro concetto di Patria è naturale che la parola « sociale » destasse nella maggioranza una certa preoccupazione e diffidenza.

E' bene anche ricordare che nei paesi anglo-sassoni e nelle rispettive letterature erano definite, con un pudico eufemismo, malattie sociali quelle che noi chiamiamo malattie veneree.

La parola « sociale » appare ufficialmente nel dopoguerra in Germania e specialmente negli Stati Uniti d'America coll'assistenza ai soldati combattenti nella grande guerra « Social York - Social Yorkers ».

Medicina di Stato

E così la parola « sociale » entra ufficialmente nel concetto assistenziale e curativo delle collettività.

Che la medicina sociale sia medicina di masse e medicina di Stato e che studi l'interdipendenza fra ambiente sociale ed organismo umano, ce lo confermano alcuni aforismi di eminenti medici e sociologi.

Nel 1782 Baldinger enunciava: « La scienza medica in buona parte, è scienza dello Stato. Il suo obiettivo è la popolazione — mantenimento del numero degli uomini ». Neumann più tardi affermava: « La scienza medica nella sua intima essenza, non è altro che scienza sociale ». Virchow a sua volta fondeva il concetto medicina con quello politico: « La politica non è altro che medicina a grandi tratti ».

Renè Sand definì la Medicina Sociale: « La M. S. studia il riflesso della medicina pratica sui problemi sociali e quello dei problemi sociali sulla medicina ».

La M. S. fissa le sue osservazioni sugli sperimentalismi collettivi e segue tutti i fenomeni economico-sociali che favorevolmente o maleficamente si riflettono sulla collettività umana.

L'emigrazione, l'urbanesimo, le guerre, la denatalità, la prostituzione, la delinquenza, la disoccupazione, il pauperismo

ecc. sono fenomeni che, indiscutibilmente, portano come conseguenza un peggioramento sulla salute fisica e psichica degli uomini.

La M. S. dopo di aver tratto le conclusioni ed averle fissate nelle tabelle statistiche, le segnala allo Stato il quale, con la legislazione, provvede alla cura ed alla difesa della popolazione.

La fisica, la clinica, l'igiene, l'antropologia, la sociologia, la statistica, la chimica e le scienze naturali insieme alle precisazioni scaturite dallo studio della batteriologia, della endocrinologia e della medicina costituzionalistica, fuse insieme hanno creato una nuova figura medica con dottrine bene impostate e bene precisate.

La M. S. esisteva già come ideologia ma non poteva in alcun modo trovare la sua realizzazione perchè le mancava l'approvazione dello Stato, e quindi il sussidio legislativo.

La M. S. ha una personalità scientifica tutta propria, orientata alla coordinazione ed all'interpretazione di tutto ciò che concerne l'interdipendenza fra ambiente ed individuo, non solo nel campo fisico, psichico ed economico, ma in quello antropologico.

Le tare ereditarie

Lo Stato deve imporre la sua volontà legislativa perchè la M. S. difende la razza da tutte le insidie sociali sieno esse economiche, morali, fisiche, psicopatologiche o che provengono da pregiudizi e consuetudini.

Per poter migliorare la razza e poter nel contempo tramandare alle discendenze una maggior resistenza alle insidie dell'ambiente, bisogna eliminare, o almeno attenuare, le tare ereditarie. Questo si raggiunge in buona parte migliorando l'ambiente stesso. Attraverso un ambiente igienico e provvede disposizioni economiche, assicurative ed assistenziali si migliora l'unità uomo.

L'eugenica (dal greco nascere bene), tende a migliorare le razze umane a traverso due

sistemi bene definiti e precisamente: coll'eugenetica negativa e coll'eugenetica positiva o eutenica (dal greco essere in buona salute). La prima mira al miglioramento dell'umanità mettendo i tarati nell'impossibilità di procreare cioè togliendo, con mezzi diversi anche coercitivi, dall'attività procreativa tutti quelli che potrebbero generare individui malati, tarati ed inutili. Quindi miglioramento dell'ambiente a traverso l'individuo.

Eugenica ed eutenica

La seconda, l'eutenica, per contro, tende a migliorare l'individuo a traverso l'ambiente. Non ammette i principi radicali dell'eugenetica negativa, ma piuttosto i metodi lenti ed evolutivi (l'igiene dell'ambiente e dello individuo, lotta contro le malattie sociali, miglioramento economico delle masse ecc.).

Il Nostro Regime ha adottato il sistema dell'eutenica. L'assistenza alle gestanti ed all'infanzia, l'igiene del lavoro, il miglioramento dell'alimentazione delle masse operaie e rurali, l'igiene edilizia, la colonizzazione e l'appoderamento, le emigrazioni interne, la lotta contro le malattie sociali (tubercolosi, pellagra, malaria, malattie veneree, tracoma, diabete, cancro, gozzo endemico, reumatismo articolare, il rachitismo, l'adenoidismo ecc.), la bonifica integrale, la lotta contro le intossicazioni voluttuarie (etilismo, cocainomania e morfinomania), l'educazione fisico-sportiva della puerizia e dell'adolescenza, la profilassi contro le malattie infettive, anticriminale ed antisuicida, le vaccinazioni collettive, le assicurazioni sociali, le mutue di malattie formano la complessa attività medico-sociale nazionale.

In questo quadro rientra anche lo studio delle cause morali, economiche, patologiche e psichiche che influiscono sulla denatalità.

Sono noti i rapporti fra ignoranza, pregiudizio ed omicidio, fra progresso sociale, latitudine e suicidio, fra abbandono, miseria, cattivo esempio

e delinquenza minorile, fra urbanesimo, denatalità, prostituzione ancillare e malattie veneree, fra industrialismo ed alcoolismo, fra problema idrico e tracoma, fra miseria e tubercolosi, fra alimentazione, pellagra e rachitismo ecc.; e quindi non occorrerà dire che anche questi fenomeni entrano decisamente nel campo profilattico della M. S.

Ecco perchè la M. S. deve essere medicina di Stato. Se esiste una totalitarività politica ed economica deve, necessariamente, esistere anche una medico-sociale, nè questa può sussistere se non vi è il conforto legislativo.

La M. S. assiste e cura le collettività che procreano, le collettività che lavorano e producono, le collettività che combattono.

Prepara l'umanità nazionale perchè sana e forte si presenti alle leve militari, perchè robusta e valida si affacci ai grandi cimenti sociali e nazionali. Essa segue il cittadino in tutte le tappe della sua vita, dalle scuole materne alle trincee del lavoro, dalla palestra alla caserma, dal ginnasio al foro. Ovunque. Lo sorregge in tutto il cammino sociale.

Quando si parla degli effetti nefasti dell'emigrazione transatlantica, delle patologie dello scolaro, delle malattie del lavoro e sociali, si parla di Medicina Sociale poichè questi fenomeni non solo risentono l'influenza dell'ambiente ma si riflettono sull'ambiente stesso. Fatalmente.

Quando una malattia sociale può essere definita tale?

Le malattie sociali

Perchè una malattia sia qualificata sociale bisogna che risponda a tre requisiti fondamentali:

- 1) che sia endemica nel concetto ippocratico ovvero che sia molto diffusa;
- 2) che risenta l'influenza dell'ambiente;
- 3) e che rifletta i suoi effetti sull'ambiente stesso.

Ecco perchè la M. S. non deve occuparsi unicamente delle malattie sociali infettive e non infettive, ma di tutti gli

altri fenomeni provenienti da un congegno sociale deficiente.

La M. S. non deve tralasciare di osservare, naturalmente in uno sguardo panoramico, tutti i danni che possono derivare dall'influenza di determinate ideologie politiche o religiose alla psiche delle moltitudini nel concepire la vita, il dovere, l'onore e l'etica sociale. Problemi molto complessi ma che non possono rimanere estranei, per gli effetti, alla medicina sociale.

Esempi tipici li riscontriamo nel fanatismo dei maomettani, dei bramini e di alcune sette religiose dell'America del Nord, nella vendetta del sangue di alcune popolazioni, nel movente al suicidio (ragionato dai giapponesi), nel concepire impuniti i reati contro la maternità ecc.

A voler concepire la M. S. con una certa ortodossia dottrina, essa dovrebbe includere nella sua cornice programmatica anche la biologia razziale, poichè questa è medicina di etnie cioè di masse.

Razza e ambiente

Non si può disgiungere il concetto razza da quello di ambiente essendo che fra questi due concetti esiste uno stretto legame, altrimenti non si potrebbe concepire una differenziazione razziale, ed all'ambiente fisico e sociale si dovrebbe negare qualsiasi influenza sia sul complesso antropologico che su quello psichico. La M. S. è il trionfo dell'ideologia politico sociale del Fascismo.

Questa scienza affatto speculativa non deve rimanere confinata nel limbo delle ideologie e rimanere aspirazione astratta di pochi cultori, ma deve essere portata alla luce del popolo.

Perchè è medicina di masse. Nuove necessità politiche, medico-assistenziali, demografiche e razziali l'hanno imposta nel mondo civile.

Lo Stato deve imporre una rigida eutonica. Deve provvedere al miglioramento dello ambiente in cui si svolgono tutte le attività nazionali (come lo sta facendo magistral-

mente il Regime) — incoraggiare in ogni modo i matrimoni prolifici per citenere un considerevole numero di combinazioni ereditarie affinché emergano anche le più favorevoli (sempre, naturalmente, nello stesso ambito sottraziale), e soprattutto combattere la denatalità.

I tarati

Deve provvedere alla profilassi ed alla correzione dei minorati con la lotta contro tutte le malattie sociali; come pure prevenire, e possibilmente eliminare, tutte le cause sospettate di agevolare l'insorgenza di determinate mutazioni regressive.

Incoraggiare la procreazione di persone robuste e sane mediante consigli igienici prematrimoniali.

Promuovere nelle scuole la pedagogia sessuale precoce.

Promuovere una vita igienica si da ridurre al silenzio determinate tendenze morbose.

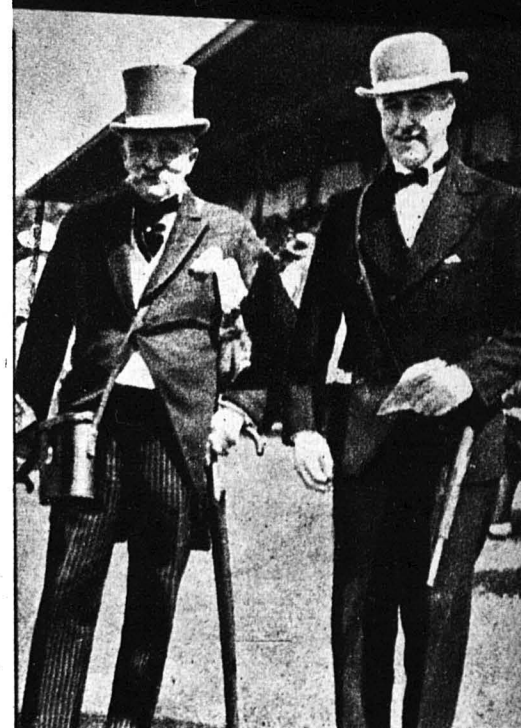
Un ambiente sano ed una vita regolata ed igienica costituiscono quel quid eutenico attc, se non a cancellare completamente, almeno ad attenuare, e talvolta anche ad eliminare, molte tare ritenute fatalmente ereditarie.

Non sono molte le malattie che con una fissità ereditaria fatalmente ed integralmente si trasmettono da generazione in generazione. Di molte si eredita soltanto la predisposizione (che può essere corretta e compensata dall'ambiente), molte sono suscettibili ad attenuazioni e miglioramenti, e molte possono rimanere latenti nelle discendenze sino a diluirsi ed anche scomparire mediante sani e studiati incroci esogamici.

Se realmente il destino ereditario gravasse come un incubo sull'umanità travolgendo tutte le barriere dell'eutonica, a quest'ora l'umanità dovrebbe essere composta di anormali — invece l'igiene e la medicina sociale guidano la umanità civile in un'equilibrata proporzione numerica ed in un buon compenso biologico.



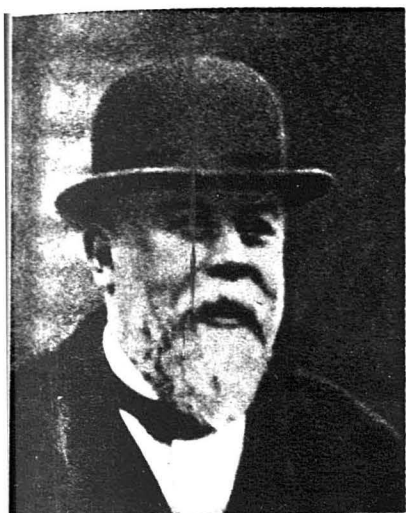
Così



Non così

LA NAZIONE DAI CENTO VOLT

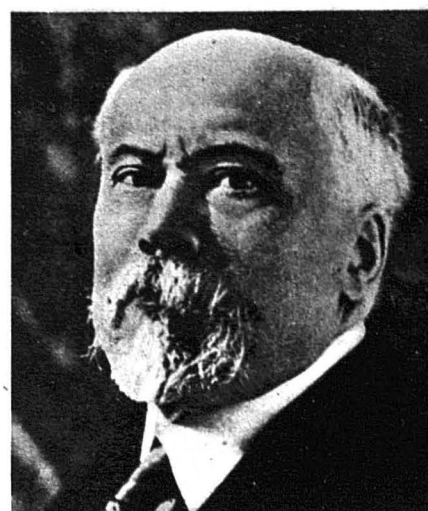




CHERON
ex-Presidente dei Ministri, di tipico
aspetto normanno.



PIERRE-ETIENNE FLANDIN
è nato a Parigi, da famiglia di origine
fiamminga.



RAYMOND POINCARÉ
lorenese, con prevalenza del carattere
germanico-romano sull'elemento gallico.



GEORGES BONNET
ex-Ministro degli Esteri, tipo del nucleo
francese, che vorrebbe dare il tono
all'intera Francia.



EDOUARD DALADIER
provenzale. La Provenza si differenzia
nettamente dal tipo razziale francese.



JEAN BOROTRA
famoso giocatore di tennis, basco. I Baschi
costituiscono un gruppo etnico che si
distingue da tutti gli altri gruppi
europei.



PIERRE LAVAL
alvergnate, e perciò discendente dagli
abitanti originari della Francia.



CHIAPPE
il prefetto di polizia morto recentemente,
corso, con tutte le caratteristiche della
razza mediterranea occidentale.

CARATTERI FISIONOMICI

Tra i caratteri che meglio servono a distinguere una razza umana dall'altra vanno ricordati quelli delle parti molli della faccia. Lo studio di questi caratteri può essere soltanto morfologico ma può anche essere funzionale. Sono noti a questo riguardo le ricerche del Clauss. Questo autore, ad esempio, parla in modo nordico, mediterraneo ecc. di ridere, di piangere, di esprimere un sentimento o uno stato d'animo qualsiasi. Queste differenze di espressione, che si possono osservare nei diversi tipi razziali, sono in relazione a diversità di struttura della muscolatura mimica della faccia e a diversità di morfologia delle parti molli della faccia stessa.

Anche per questo studio è molto importante stabilire quello che invece è dato dai fattori ereditari e quello che invece è dato dai fattori ambientali. Le ricerche del Fischer e dell'Helpach hanno messo in evidenza appunto la grande importanza dei fattori peristatici, cioè ambientali. Sull'ereditarietà della mimica vanno ricordati invece in lavori del Bühler. Come la fig. 1 mostra, nelle coppie di gemelli monocoriali le pieghe della faccia e particolarmente quelle degli occhi e della fronte, sono perfettamente identiche. Questo stesso autore però ha dimostrato che non tutte le pieghe hanno lo stesso valore. Così, per esempio, accanto alle pieghe architettoniche, o pieghe stabili, come la naso-labiale, esistono altre pieghe, che si formano solo in particolari stati d'animo, come per esempio, quelle della fronte, e ancora pieghe dovute all'invecchiamento dei tessuti, come le rughe dei vecchi. Per potere però comprendere bene una fisionomia è necessario esaminarne i singoli elementi costitutivi. Su questi argomenti abbiamo già scritto in passati articoli, ma ci pare utile, data la loro importanza, ricordare qui la bella sintesi compiuta dall'Abel e alcune ricerche del Kramp.

La forma del naso costituisce un carattere antropologico che da lungo tempo ha richiamato l'attenzione degli studiosi. Le ricerche compiute con il metodo dei gemelli hanno dimostrato come esse sia ereditaria. La fig. 2 mostra appunto diverse coppie di gemelli. Le coppie di sinistra sono costituite da gemelli monocoriali, quelle di destra da gemelli dicoriali. Confrontando la forma de-

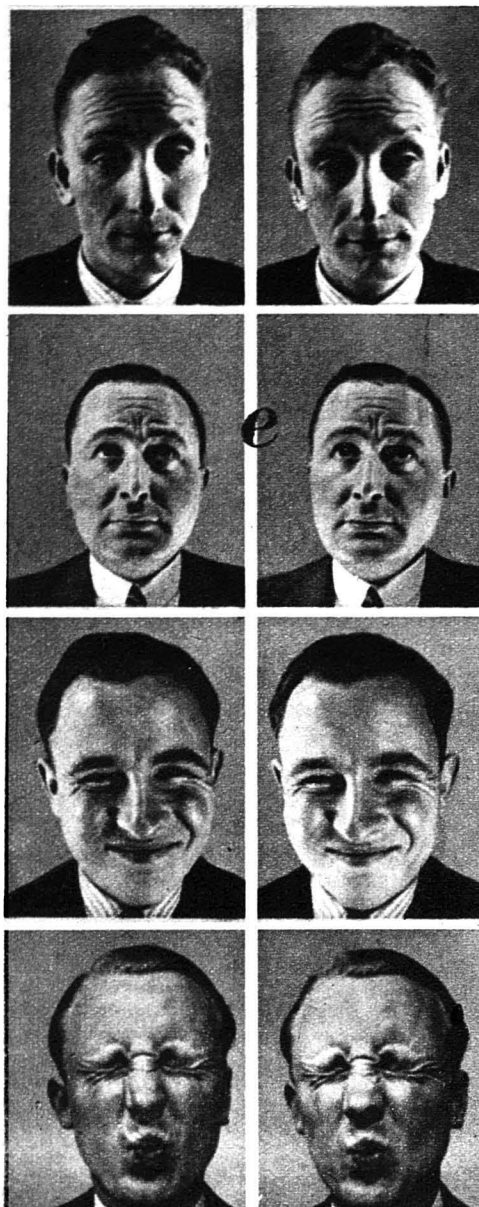


FIG. 1 - Identità delle pieghe della faccia in coppie di gemelli

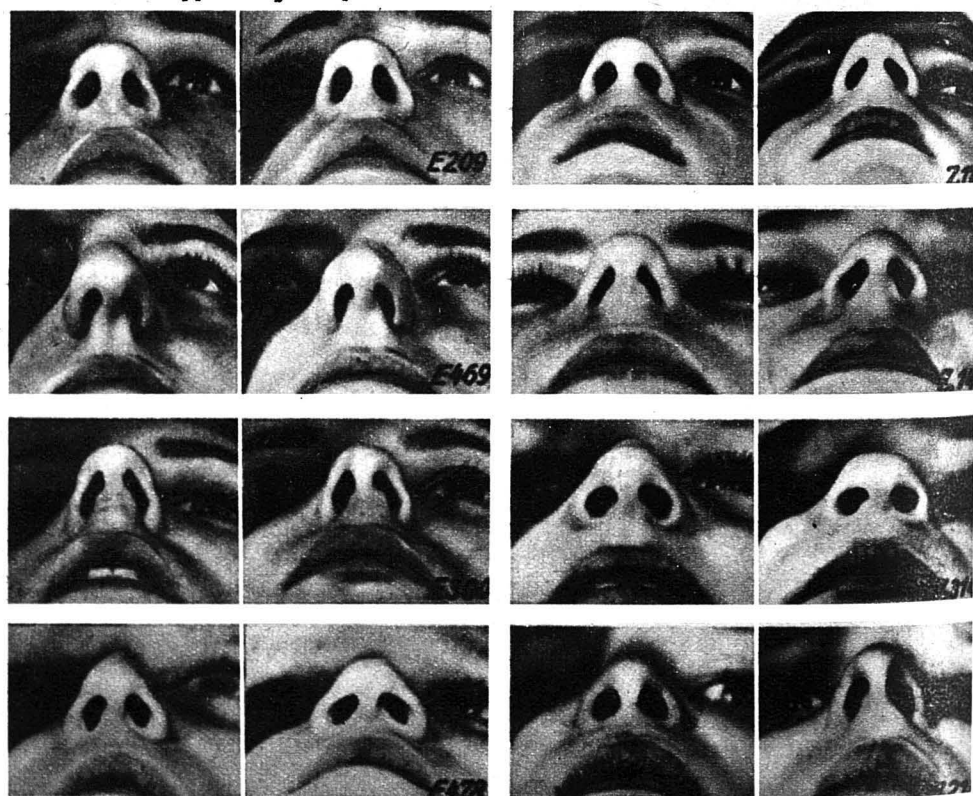


FIG. 2 - Alcune forme del naso dei gemelli; a sinistra, gemelli monocoriali, a destra, gemelli dicoriali

IDENTITÀ RAZZIALE

so negli individui delle singole coppie, si vede come quelli di sinistra presentino delle forme perfettamente identiche, mentre invece quelli di destra presentano delle piccole differenze. Questo sta appunto a dimostrare l'importanza dei fattori ereditari nella forma del naso stesso.

Questa forma deve essere esaminata a sua volta nei singoli particolari. Così, per esempio, il setto nasale. Questo presenta generalmente delle asimmetrie, ora, queste asimmetrie sono uguali nei gemelli monocoriali. La figura 3 mostra appunto le fotografie di tre coppie di gemelli monocoriali che presentano la stessa asimmetria del setto.

La lunghezza e la larghezza del naso variano molto differentemente con le variazioni di sesso, di età e di razza. Fino all'età di 13 anni, l'accrescimento della lunghezza del naso è uguale tanto nei ragazzi che nelle fanciulle. Dopo questa età, fino ai 16 anni, la lunghezza del naso, aumenta nei maschi tre volte più rapidamente che nelle femmine. Molto interessante è il comportamento ereditario della lunghezza del naso. Secondo le ricerche dell'Abel, dal quale riassumiamo queste notizie, i nasi lunghi sono

dominanti nell'incrocio su quelli piccoli e medi. Passando alla larghezza del naso, questa si presenta negli uomini maggiore che nelle donne. Questa differenza appare particolarmente evidente all'epoca della pubertà. A differenza della lunghezza, la larghezza sembra essere maggiormente influenzabile dai fattori ambientali. Per quanto riguarda il fattore ereditario di questo carattere, le opinioni dei vari autori non sempre concordano. Così il Leicher ritiene che tra i tedeschi i nasi sottili siano dominanti su quelli larghi; allo stesso risultato è giunto l'Abel. Quando però si tratta di razze diverse la situazione cambia. Così il Fischer e il Lebzelter hanno trovato che il sottile naso dell'europeo è recessivo di fronte a quello dell'ottentotto e lo stesso fatto ha osservato lo Steggerda negli incroci tra negri ed europei. La figura 4, tratta da un lavoro dell'Abel, documenta appunto la dominanza della forma larga del naso, tipica dei negri, su quella stretta, tipica degli europei, nei mulatti. L'esame della forma del naso è molto utile per identificare gli ebrei e i loro meticci. Come scrive il Weninger, le forme di setto nasale lunghe e sottili si osservano specialmente nelle famiglie di ebrei o di meticci di ebrei. Molto istruttivo può essere a questo scopo l'esame della figura 5, che presenta la fotografia del naso di ebrei e mezzi ebrei. Il setto nasale lungo, accompagnato da grandi narici e grandi ali, è dominante negli ebrei. Questa forma di naso è più frequente tra gli ebrei di tipo orientale: tra

quelli invece di tipo levantino è più frequente la forma con narici piccole, setto grosso e corto, punta massiccia.

Come il naso, così l'occhio e i suoi annessi ha una grande importanza per la fisiognomia di un individuo. Le ricerche compiute con il metodo dei gemelli dal v. Verschuer, dall'Abel, dal Bühler e da altri autori hanno dimostrato l'ereditarietà di diversi particolari di questa regione. La figura 6 mostra appunto la regione degli occhi in una coppia di gemelli monocoriali. Come si vede, tanto la forma dell'apertura palpebrale, quanto quella delle palpebre stesse, è perfettamente identica nei due soggetti.

Alcuni esempi serviranno meglio a chiarire l'applicazione pratica di questi principi. La figura 7 ci mostra le fotografie della regione degli occhi di una donna la quale sostiene che padre di suo figlio è l'uomo anch'esso fotografato. Osservando attentamente le fotografie, si vede come la forma delle palpebre del figlio e soprattutto la forma delle sopracciglia siano perfettamente identiche a quelle del presunto padre. La madre invece presenta una piccola piega palpebrale, che manca al figlio, nonché una forma del tutto differente delle sopracciglia: non vi è dunque dubbio che la forma delle palpebre e delle sopracciglia del figlio sono state ereditate dal padre. Più interessante è il caso in cui siano in questione diversi uomini, come ad esempio quello indicato dalla fig. 8.

Qui si tratta di una donna ariana sposata ad un ebreo: questa donna ha avu-

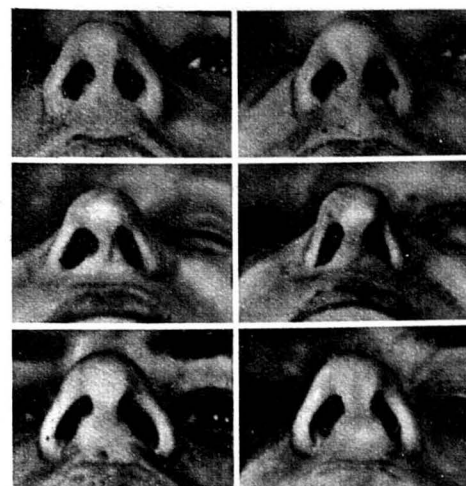


FIG. 3 - Nei gemelli monocoriali esiste la stessa asimmetria del setto nasale

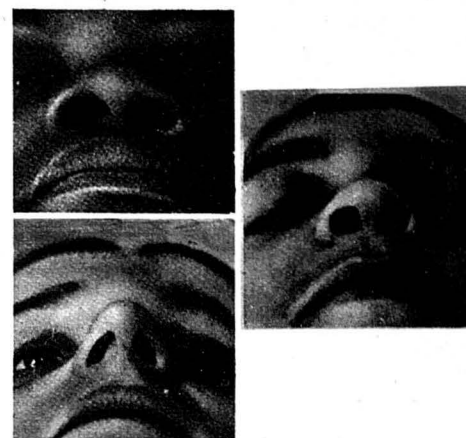


FIG. 4 - Dominanza del naso largo nell'incrocio fra europei e negri

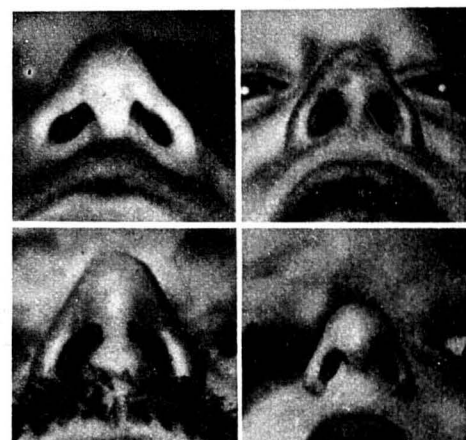


FIG. 5 - Forme del naso in ebrei e meticci di ebrei



FIG. 6 - Regione degli occhi in una coppia di gemelli monocoriali

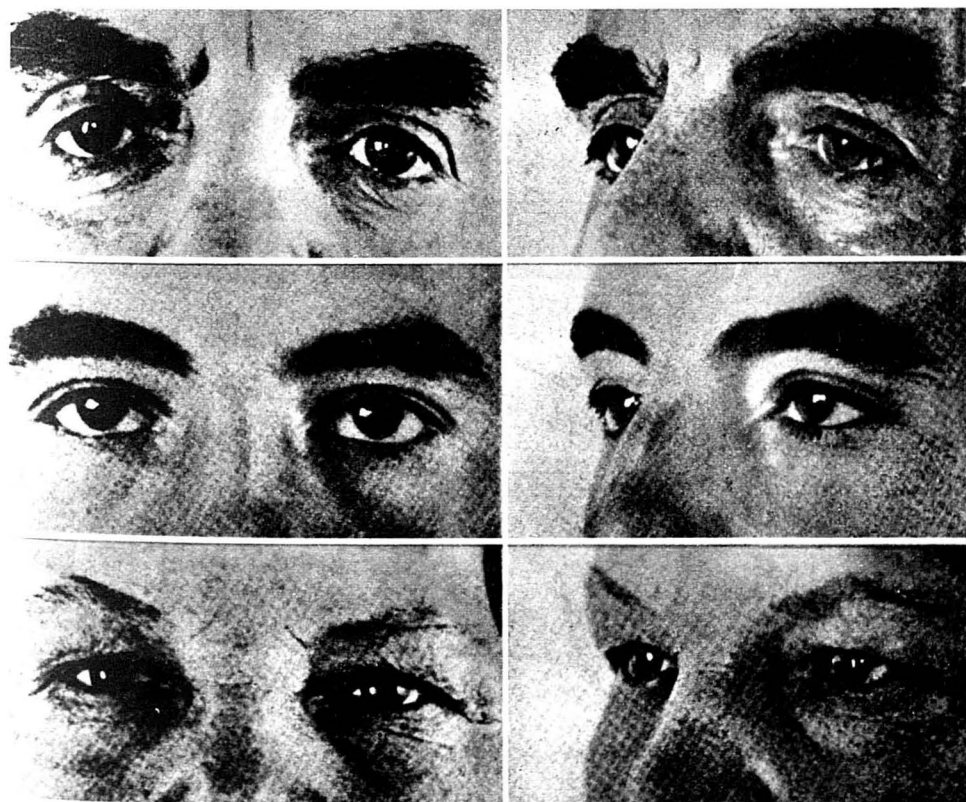


FIG. 7 - In alto: il padre; al centro: il figlio; in basso: la madre

to una figlia, che sarebbe dunque una mezza ebrea. La donna però sostiene che la ragazza non è figlia di suo marito, bensì di un amante ariano.

L'osservazione comparativa delle fotografie mostra come l'affermazione della donna sia del tutto priva di fondamento. Difatti, tanto le sopracciglia della donna, quanto quelle dell'amante ariano, sono grosse e folte. Quelle della ragazza sono invece sottili ed elegantemente disegnate. Questa forma è identica a quella che presenta l'ebreo, marito della madre: non vi è quindi alcun dubbio che la ragazza, malgrado la contraria affermazione della madre sia realmente figlia dell'ebreo, marito di questa.

Abbiamo visto come la forma del naso sia ereditaria. Come tale, essa costituisce un ottimo carattere per l'identificazione della paternità. Così, nel caso indicato dalla figura 9, è in discussione se padre del bambino sia l'uomo (1) o l'uomo (2). L'osservazione della forma del naso mostra però come questo, tanto nella madre, quanto nell'uomo (2) presenti delle narici lunghe e strette e una punta sporgente. Il bambino invece, come l'uomo (1) presenta delle narici rotondeggianti e una punta piuttosto appiattita. Non vi è dunque dubbio che l'uomo (1) sia il vero padre del bambino.

Come abbiamo detto, altri caratteri fisiognomici sono ereditari e come tali possono servire alla ricerca della paternità. Così, nel caso della figura 10, noi vediamo che la forma della bocca e soprattutto del labbro inferiore possono darci un utile indirizzo. Si tratta di una donna sposata ad un ebreo, la quale sostiene che padre del figlio non è il marito ebreo, bensì un amante ariano. Osservando le fotografie dei quattro individui, vediamo come la bocca presenti una caratteristica piega ai margini estremi tanto nel figlio quanto nell'amante della madre. Inoltre una caratteristica piega è presente in questi due individui



FIG. 8 - Dall'alto in basso: marito della madre; figlia; amante della madre; madre tra il labbro e il mento. Questa piega manca invece tanto nella madre, quanto nel marito ebreo. Non vi è dunque alcun dubbio che l'affermazione della donna sia vera e che quindi genitore del figlio sia stato non già il marito ebreo bensì l'amante ariano.

E' molto interessante notare a questo riguardo come l'idea dell'importanza dei fattori ereditari si faccia strada in molti settori, anche in quelli che fino a poco tempo fa erano ad essa avversi. Vale la pena di riportare qui le parole recentemente pronunciate da Pio XII, nel discorso al patriziato romano. Queste parole mostrano come la dottrina dell'ereditarietà possa essere conciliata con quella cristiana, allorché essa

non assuma un carattere materialista.

« Di questa grande e misteriosa cosa che è l'eredità — vale a dire il passaggio in una stirpe, perpetuantesi di generazione in generazione, di un ricco insieme di beni materiali e spirituali, la continuità di un medesimo tipo fisico e morale conservantesi da padre in figlio, la tradizione che unisce attraverso i secoli i membri di una medesima famiglia, — di questa eredità, diciamo, si può senza dubbio travisare la vera natura con teorie materialiste. Ma si può anche e si deve considerare una tale realtà di così grande importanza nella pienezza della sua verità umana e soprannaturale.

« Non si negherà certamente — così prosegue Pio XII — il fatto di un substrato materiale alla trasmissione dei caratteri ereditari; per meravigliarsene, bisognerebbe dimenticare la unione intima della nostra anima col nostro corpo, e in quale larga misura le stesse nostre attività più spirituali siano dipendenti dal nostro temperamento fisico. Perciò la morale cristiana non manca di ricordare ai genitori le gravi responsabilità che loro spettano a tale riguardo ».

Crediamo utile anche ricordare come il Fischer abbia tenuto recentemente a precisare come egli non sia affatto materialista. Difatti questo scienziato, pure ammettendo che le qualità psichiche sono ereditarie, riconosce che al di sopra di esse esiste lo spirito, quale entità metafisica e trascendentale. Tra questo però e le qualità psichiche ereditarie non esisterebbe un dualismo, per cui sarebbe impossibile concepire l'uno separato dalle altre, come la forma dalla materia.

Quanto abbiamo detto è sufficiente per ribadire il concetto della impossibilità assoluta di fare del razzismo senza tenere conto dei dati scientifici dell'ereditarietà. Questa giusta considerazione non infirma affatto l'aspetto nettamente spiritualista del razzismo italiano.

GUIDO LANDRA

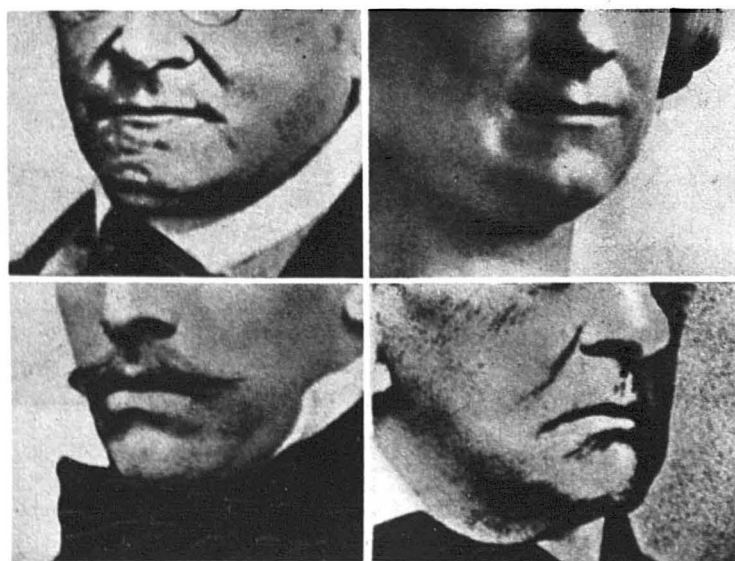


FIG. 9 - In alto: a sinistra, uomo (1), a destra, la madre; in basso: a sinistra, il bambino, a destra, uomo (2)

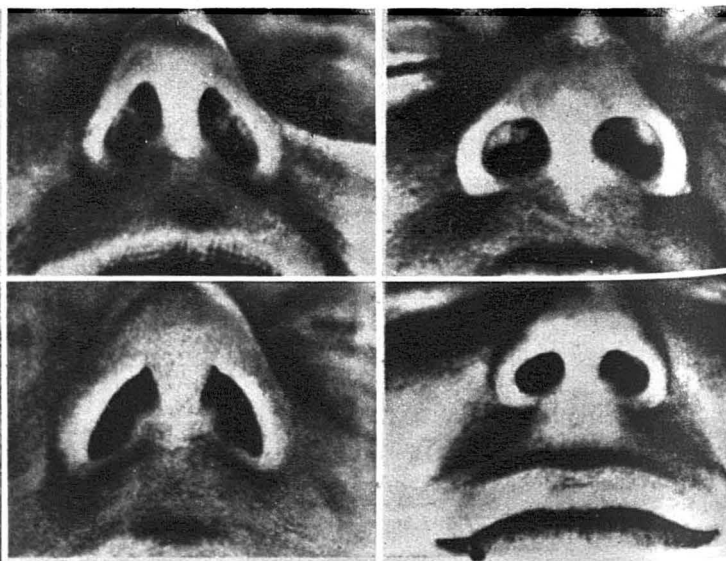


FIG. 10 - In alto: a sinistra, marito della madre, a destra, madre; in basso: a sinistra, figlio, a destra amante della madre



LEGISLAZIONE DEL RAZZISMO

di Mario
Baccigalupi

Quando il Gran Consiglio del Fascismo, nella storica seduta del 7 ottobre 1938, emanò il primo corpo di leggi per la difesa della Razza italiana, la nostra rivista dedicò un intero fascicolo, di 64 pagine, al memorabile avvenimento, illustrando la legislazione del razzismo in tutti i suoi aspetti. Fra gli articoli di quel fascicolo dobbiamo qui segnalare uno di Mario Baccigalupi, intitolato "Gli aspetti giuridici delle decisioni del Gran Consiglio" (Anno I, n. 6). Ma già precedentemente questa rivista si era occupata della legislazione razziale, con scritti di Ugo Cangiano (Anno I, n. 2), e di Mario Baccigalupi (A. I, n. 4). E anche in seguito ritornammo più volte sull'argomento, con scritti dello stesso Baccigalupi, che adesso inizia la trattazione sistematica dei rapporti fra razza e diritto, di Ubaldo Nieddu (A. II, n. 9), di Berlindo Giannetti (A. II, n. 13), di Francesco Scardaoni (A. II, n. 16) e di R. Sertori Salis (A. III, n. 11).

LA RAZZA

COME PRINCIPIO GIURIDICO

EPOCA NUOVA

1. - Nei secoli XVII e XVIII i giusnaturalisti immaginarono un diritto naturale fondato su principi di ragione validi per ogni tempo e per ogni razza. In contrapposizione ad essi e come prodotto del romanticismo la scuola storica, nella prima metà del secolo scorso, rivendicò il carattere nazionale del diritto quale formazione spontanea di consuetudini e di tradizioni dei vari popoli. Al liberalismo politico corrispose nei decenni seguenti il tecnicismo giuridico che diede il maggiore sviluppo all'elemento formale, concettuale, astratto del diritto tendendo a cancellarne ogni impronta nazionale.

Oggi il diritto ha iniziato una nuova epoca della sua storia per merito dei principi che sono alla base degli Stati totalitari e particolarmente per il principio politico-giuridico della razza.

RAZZA E DIRITTO

2. - La scoperta della sua forza politica, che segna una delle maggiori conquiste della nostra età, ha fatto sì che venga annoverata tra le idee centrali dei nuovi sistemi politici e che informi necessariamente tutto il diritto che della politica è la parte tradotta in comandi e concetti giuridici. Oltreché valere come principio e idea direttrice determina un nuovo modo di intendere il diritto e conferisce una nuova impronta all'ordine giuridico. La razza, come caratterizza più o meno intensamente le manifestazioni del singolo e del popolo, parimenti agisce in tutte le zone del diritto e traluce in ogni norma che non sia di mero dettaglio. E' un errore credere che l'unica sua manifestazione giuridica sia il gruppo di leggi e provvedimenti razziali emanati in questi ultimi anni

quasi fosse un modesto ramo del diritto amministrativo, poiché, al contrario, la sua forza rivoluzionaria si esercita sugli stessi fondamenti del diritto.

Accanto a questo studio che possiamo indicare come diritto razziale generale, esistono limitati e concreti problemi nei più vari campi, oggetto, in parte, della recente legislazione razziale e materia della parte speciale del diritto razzista. Perciò considerata in ogni sua parte, sia generale che speciale, la dottrina della razza interessa tutte le discipline giuridiche e si rivela un mezzo di unificazione e di collegamento tra di esse oltreché una comune direttrice rivoluzionaria.

IL POPOLO

3. - L'idea di razza porta anzitutto a questo cambiamento: che al centro del diritto non stanno più meri interessi economici da proteggere, ma il popolo ed il singolo come suo partecipe. Il contenuto e l'oggetto del diritto non è più il denaro ma il popolo e quindi la razza: poiché, se fu ripetuta come vera la massima romana che tutto il diritto è posto per l'umano consorzio, di quest'ultimo si consideravano principalmente i rapporti economici e gli interessi di classe, mentre la razza si riferisce al popolo ed ai suoi partecipi e, secondo le loro caratteristiche nazionali, contribuisce a costruire il diritto.

Ai motivi individualistici della legislazione liberale sostituisce la considerazione del popolo, delle sue necessità, del suo destino.

CONTRO IL DIRITTO DEMO-LIBERALE

4. - Perciò il principio della razza adegua l'ordinamento giuridico ai valori del popolo e traduce nelle leggi, in termi-

ni e comandi giuridici, le sue caratteristiche razziali in modo che il diritto ne diventi, per così dire, la vivente immagine. Inoltre superando questa stessa opera di ricezione esercita un'azione formatrice per accrescere e rendere sempre più puri ed efficaci tali caratteri verso un miglioramento della razza rappresentato come il più rispondente alle esigenze politiche dell'epoca; poiché, a differenza di quanto riteneva la scuola storica, il diritto non è il prodotto di un'elevazione naturale, ma viene posto dallo Stato secondo le mete indicate dai suoi condottieri.

Da questo modo di vedere consegue che talune qualità della razza, soprattutto se spirituali, divengono idee animatrici del diritto al quale forniscono materia per le sue norme e per la loro elaborazione o ricevendo senz'altro efficacia giuridica o dando luogo a concetti equivalenti. Anche ad una superficiale osservazione è dato scorgere dei rapporti tra le basi stesse della legislazione e le qualità del nostro popolo. Ad esempio l'onore e la fedeltà, caratteristiche dell'arianesimo, impongono una più profonda comprensione ed osservanza del comando giuridico eseguito non tanto per la sua forza coattiva quanto per il dovere di fedeltà verso lo Stato e ispirano inoltre alcune norme speciali, come il dovere di lealtà e di probità delle parti e dei loro difensori sancito dal nuovo cod. di proc. civ. (articolo 88).

Il senso della comunità popolare, l'orgoglio di razza contribuiscono a produrre, tra l'altro, la solidarietà sociale e le norme che questa esprimono. Il sentimento della gerarchia, le virtù militari, il senso della giustizia, tutti elementi tradizionali della nostra razza, valgono ad informare altrettanti ordini di norme.

Al contrario del diritto demoliberale che aveva piuttosto l'effetto di disgregare il popolo, ammettendone le classi e i pariti e prestandosi ad essere lo strumento delle relative lotte, la razza, con la coscienza e la fierezza di essere partecipi di uno stesso sangue, diviene

fattore importante di coesione nazionale.

Il diritto crea inoltre nuovi valori poiché, nell'ambito delle fondamentali caratteristiche del popolo, favorisce l'apparire di quelle nuove qualità che la razza nel corso della sua storia esprime. Specialmente per la nostra, feconda di valori inespressi che a volta a volta fu santa e guerriera, esploratrice e fondatrice di imperi, è importante questa funzione dinamica che esclude ogni schema immutabile e che impone di continuamente rinnovarsi sotto il mutare dei tempi. Non si tratta di materiale trasposizione di dati naturalistici ma di intervento dello Stato, per mezzo del diritto, nella formazione stessa della razza.

IL DIRITTO CONCRETO DELLA RAZZA

5. - Il diritto riacquista una concretezza e un'aderenza alla realtà smarrita da secoli, quello stesso senso del concreto che è una delle glorie del diritto romano. Ne vediamo un segno nel risorgere dei giudizi di equità (art. 114 c. p. c.), nella molteplicità delle fonti legislative, nella regolamentazione precisa del maggior numero possibile di ipotesi, onde il campo giuridico che poteva sembrare povero di concetti, riorna ad essere vastissimo come ai tempi di Roma a quanto ne fa fede la stessa monumentale raccolta giustiniana.

D'altra parte l'esigenza nazionale, negata teoricamente e praticamente dallo Stato demoliberale, torna ad essere uno dei fattori fondamentali del diritto; che, essendo la rappresentazione nelle leggi dell'anima della razza nel suo svolgersi attraverso i secoli deve espellere quanto di straniero vi fu prodotto, a piene mani, nell'infuato periodo del liberalismo. Non esiste un diritto astratto e universale ma solo il diritto concreto della razza e della nazione a cui si appartiene. Tutti i tentativi di creare un diritto comune sono destinati all'insuccesso, anche nel campo privatistico, perché non si può andare oltre i concetti astratti e generici senza negare

la loro concreta sostanza diversa da popolo a popolo.

Da taluno si è anche negata la massima ottantanovista dell'eguaglianza degli appartenenti a razze diverse di fronte alla legge: è difatti una finzione considerarli uguali solo perchè vengono a contatto con la legislazione ed è anche inopportuno porre su uno stesso livello gli appartenenti alla razza nazionale e i partecipi di razze straniere particolarmente se ebraica o di colore.

NUOVA DOTTRINA

6. - Un rinnovamento non meno profondo si produce nella dottrina. Le vecchie teorie che ancora vi prevalgono sono destinate a cadere da sé quando davvero si siano create quelle nuove dottrine che sono la applicazione dei principi di razza e di popolo.

Al fondo della questione sta il conflitto tra l'elemento formale e quello sostanziale del diritto: poichè attenendoci al primo si fa uso della sola logica finendo in una specie di astrusa scolastica, fondandoci invece sul secondo si scorgono le profonde scaturigini delle norme e se ne intende il vero significato. Di qui la necessità di far largo posto agli elementi etici e politici del diritto, e di intenderlo come un prodotto e un fattore della stessa storia politica. Taluni concetti puramente astratti, frutto del tecnicismo giuridico e delle sue aspirazioni internazionali, vanno respinti come quello, d'altronde praticamente infondo, di negozio giuridico.

La stessa nozione del contratto acquista una maggiore concretezza e aderenza alla nostra razza se fondato sui già accennati valori dell'onore e della fedeltà: in tal modo mentre la sua forza obbligatoria deriva dall'intimo della personalità, occorre dare maggiore rilievo alle esigenze della buona fede, al sopravve-

to cambiamento delle condizioni di fatto, escludere l'eccessiva onerosità di una prestazione rispetto alla controprestazione e ogni malizioso fine di sopraffazione o di speculazione.

Il concetto di persona che indica una generica capacità di diritto va sottoposto a revisione nel senso che il singolo è prima di tutto il partecipe e il portatore dei valori razziali, la cellula di una nazione.

L'interesse della razza stabilisce un ulteriore limite d'ordine pubblico all'autonomia delle parti che assume le più diverse manifestazioni, quale ad esempio la disciplina dei rapporti con gli appartenenti a razze non ariane.

Lo stesso fenomeno della lite da manifestazione dell'individualismo assume ora l'aspetto di una malattia sociale che va prevenuta e se insorge eliminata rapidamente nel quadro di soluzioni conformi a giustizia. Di qui un nuovo fine del diritto e un nuovo campo di studio per trovare i mezzi più efficaci per tale scopo.

QUESTIONE DI METODO

7. - Come punto di partenza si prospetta una questione di metodo. Non si tratta di aggiungere un nuovo metodo di interpretazione a quelli già noti (grammaticale, logico, sistematico ecc.), espedienti tecnici che non accennano neppure alle direttive della ricerca, ma di fissarne le mete ed i motivi informativi.

E queste devono uniformarsi ai caratteri del diritto che interpretano e perciò fondarsi sui fattori nazionali, su mezzi, idee, uomini esclusivamente italiani; rendere il diritto più costruttivo, realizzatore, efficace che sia possibile e perciò studiarlo alla luce della sua storia, dei suoi ideali, del suo contenuto etico e politico; se-

guire costantemente il sentimento e le finalità del nostro senso italiano della giustizia.

D'altronde, pur rimanendo nel campo dei semplici mezzi strumentali di interpretazione, annoveriamo tra i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato che, quando non basti l'analogia, valgono a risolvere le lacune giuridiche (art. 3 preleggi), il principio della razza il quale fa prevalere, in tali casi dubbi, quella soluzione che più sia conforme all'interesse della razza.

L'INQUINAMENTO EBR A I C O

8. - E' a tutti noto quanto profondo sia stato l'inquinamento ebraico nelle correnti della nostra dottrina, quanto avanzato il suo processo di spazionalizzazione: ma la nuova codificazione fascista che è entrata o sta per entrare in vigore, varrà, col peso stesso dei fatti, a distruggere quegli elementi di corruzione del nostro pensiero giuridico e a riportarlo nella millenaria tradizione della nostra storia.



La Giustizia - Mosaico del Sec. XIII (Basilica di S. Marco di Venezia)

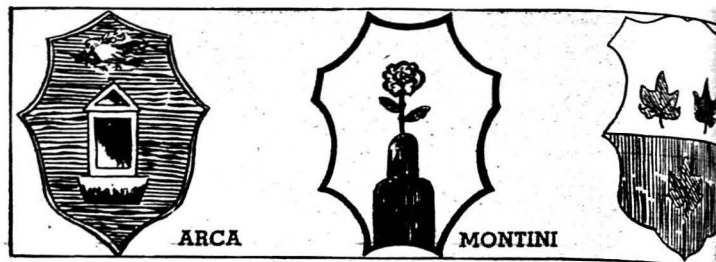
PER UN ARCHIVIO GENEALOGICO NAZIONALE

Sfogliando certi elenchi e certe enciclopedie genealogiche vien fatto di chiedersi come mai in questo risveglio di studi razzisti in Italia, mentre son tornati dicim così, di moda, indici cefalici e misurazioni antropologiche, per stabilire l'appartenenza razziale di questo o di quel gruppo, si sia del tutto trascurata quella ricerca elementare che non si dimentica mai, poniamo, per un cavallo: la ricerca cioè genealogica. Quella che, documenti permettendolo, può dare da sola la certezza sull'appartenenza razziale del soggetto.

Le poche opere riguardanti la genealogia delle famiglie italiane, sono tre o quattro enciclopedie nobiliari che annotano un cognome, un titolo, uno stemma, qualche notizia storica senza poi specificare a chi — fra i tanti omonimi — competano queste blasonature. Giacchè non si tratta d'altro e blasonare vuol dire limitarsi soltanto a mettere in evidenza la nobiltà d'un casato, nobiltà si intende considerata secondo le disposizioni della Consulta araldica del Regno, senza la minima preoccupazione razzista. Per cui nella storia genealogica del popolo italiano si trovano allineati in bellissima evidenza chiari cognomi di ebrei seguiti dai predicati di questa o di quella terra che la democrazia aveva eretto per loro in contee e baronie dopo che l'infedeltà di un borgo non dava più nessun diritto politico al titolare e s'era perso il concetto della nobiltà limitandosi tutto alla vanità di una corona sulla carta da lettere, spesso pagata a carissimo prezzo.

Da questo errato concetto, non traevano profitto che le molte agenzie ed istituti araldici che fornivano, dietro lauto compenso, stemmi e blasoni a chi ne faceva richiesta con un'onestà storica assolutamente discutibile. Ci fu un certo periodo che tutti gli stemmi in circolazione, dorati senza risparmio, alla porporina di rame, recavano in calce l'autorevole timbro della Biblioteca Vaticana. Nè si può dire che si trattasse di falsi. Difatti nel volume tale, nel codice tal'altro delle biblioteche, c'era uno stemma di cui al campione, appartenente anche ad una famiglia di quel cognome, quello che mancava era la dimostrazione che quel tal Ildefonso, duca longobardo, era proprio il vostro avo, poichè le

Albero genealogico secondo il metodo razziale. Si tiene conto di tutti gli ascendenti. (Albero genealogico di Lodovico di Würtemberg, da «Heraldische Meisterwerke»)



notizie, necessariamente, finivano ad un due o trecento anni avanti e la modesta lacuna era colmata soltanto dalla fantasia del neo diplomatico che rinchiudeva premurosamente i leoni rampanti e le croci patenti in un'aulica cornicetta a foglie d'alloro impresso nello stucco.

Accadeva così che lo stesso stemma e le stesse origini erano attribuite — sempre ad un tanto a diploma — a dieci o più famiglie dello stesso cognome che non avevano assolutamente altro di comune fra loro. Specialmente trattandosi di patronimici — che son la maggior parte dei cognomi d'Italia — sorti in epoche e luoghi diversissimi da capostipiti omonimi.

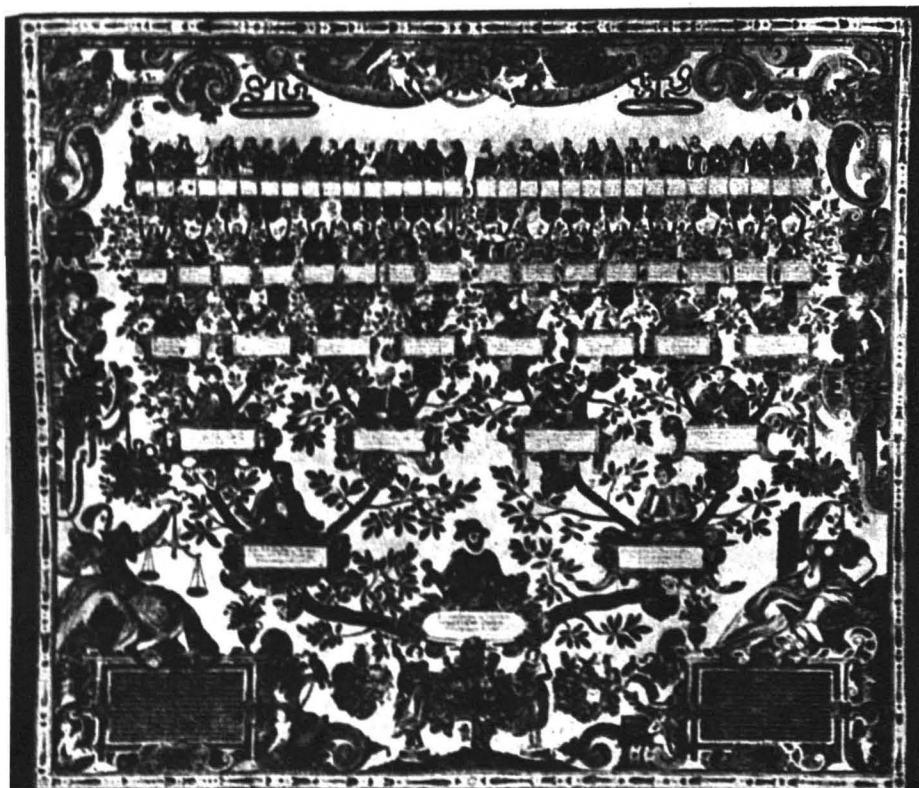
Pure una storia genealogica del popolo italiano sarebbe il più interessante e sicuro documentario delle origini razziali nostre, ma si intende subito che non è opera da affrontarsi alla leggera, nè colla speranza di portarla a compimento in poco tempo, a scadenza fissa nè da una sola persona.

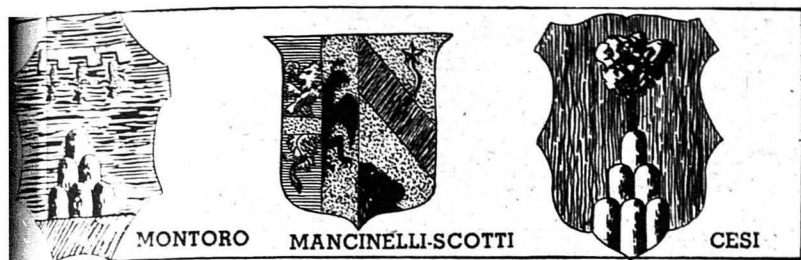
Per conoscere le difficoltà di ricostruire alberi genealogici bisogna essersi trovati alle prese con i vecchi libri parrocchiali, coi registri notarili, con gli archivi dei vescovati disordinati, affastellati, senza schedari né indici, coi documenti redatti in un latino approssimativo, dove negli atti di battesimo capitano delle curiose sorprese quale quella di trovare il solo nome del padre senza casato, trovandovi invece quello della levatrice o del compare. Incidenti comuni in tempi in cui d'anagrafe non s'aveva la più lontana idea e i censimenti si limitavano all'annuale computo delle « anime » piuttosto sommario poichè vi si annotavano soltanto i capi famiglia col numero dei famigliari, dei servi e dei garzoni; per esempio alla via tale « Francesco fornaio coi garzoni » comprendendosi in Francesco tutta la sua casata. Nè tale forma di registrazione è d'epoche eccessivamente lontane giacchè negli Stati pontifici almeno, è stata in vigore fino al 1870, con qualche rara eccezione dovuta ad iniziative personali.

Dovendosi scrivere una storia genealogica italiana non si potrebbero ricalcare le orme dei blasonatori araldici dunque, ma si dovrebbe partire da un concetto totalmente nuovo. Intanto dal punto di vista razziale non è solo il genitore da prendere in considerazione, ma anche la madre. Costruendo un albero genealogico a scopo razziale si dovrebbe procedere un po' con gli stessi criteri dei processi per la professione nell'ordine di Malta e cioè dei genitori ai quattro nonni, ai sedici bisavi ecc. Può sembrare un lavoro impossibile, ma, fatte appena un po' di considerazioni appare sotto ben diversa luce. Non si vuol dire con questo che sia cosa da far nel giro di pochi mesi, ma le difficoltà son quelle normali di ogni ufficio. Intanto siccome l'accrescimento della popolazione è stato particolarmente maggiore negli ultimi decenni, partendo dai dati dell'ultimo censimento, nel giro di un paio di generazioni, si verrebbe a restringere notevolmente il campo delle ricerche. In secondo luogo le difficoltà di stabilire tutti i progenitori di un dato individuo procedendo ad una specie di piramide capovolta si eliminano da se stesse procedendosi nelle ricerche collettivamente e non per singole famiglie; quindi le indagini di una integrano quelle di un'altra. A lavoro compiuto si verrebbe a possedere il più completo archivio razzistico nazionale, ricco di tutti gli alberi genealogici, famigliari dal quale si potrebbero dedurre interessantissime osservazioni di carattere biologico e psicologico utili tanto allo scienziato che al legislatore.

E' evidente che tali ricerche sarebbero più facili in cittadine che non in grandi metropoli poichè basterebbe quasi, sfogliare le cronache di questi per avere un panorama completo della situazione razziale degli abitanti. Difatti le storie di questi paesotti, si risolvono per lo più nella cronaca delle beghe e delle alleanze delle principali famiglie, ma stante la modestia dei luoghi, ne viene che, tutti gli abitanti, dai maggiori ai meno abbienti, sono legati di parentela fra loro. Qui veramente storia e genealogia si integrano a vicenda.

Non bisogna illudersi però di avere tali documentazioni complete poichè non sempre gli archivi possono fornire il materiale richiesto andato smarrito o distrutto nelle vicende dei tempi di mezzo, ma in linea di massima, considerando il periodo storico-biologico della razza italiana ad un millennio, ne risulterà chiaramente la sua composizione.





Ho provato a compiere tali ricerche per la cittadina di Narni e senza aver approfondito troppo l'indagine, limitandomi alle fonti più accessibili, senza ricorrere cioè né agli archivi comunali e vescovili, né alle fonti sussidiarie di quelli notarili, catastali e privati, ho ricavato tuttavia da un primo spoglio di pubblicazioni e di manoscritti, una messe interessantissima di appunti tali da costituire una ottima base per uno studio completo.

Nell'antichità la città fu abitata da popolazioni umbro-sabellie col nome di Nequinum; nel 300-299 a. C. conquistata dai romani e successivamente attraversata dalla via Flaminia subì una prima mescolanza del fondo razziale. In questa città dalla gens Cocceia nacque l'imperatore Nerva. Oltre questa abbiamo notizia di altre due gentes notissime: la Cecilia e l'Anicia, della quale una tal Venanzia coadiuvò San Giovenale, primo vescovo di Narni.

Più tardi, durante il regno longobardo d'Italia, fu sottomessa al ducato di Spoleto. Anche questa seconda dominazione lasciò la sua traccia razziale. E' quindi dalla fusione di questi tre ceppi etnici che ha origine la maggior parte della gente narnese attuale.

Bisogna fare un grande salto per arrivare al 965 per trovar nominata una nuova famiglia narnese che riapparirà poi molte volte nella storia, nel nome di un vescovo: Probo Aquitano Cesi. A noi ora non interessa la storia della famiglia che nel caso è conosciutissima, ma le origini. Ora se la data del vescovo Probo Aquitano è esatta, avremmo l'inizio della famiglia alle origini della razza italiana. Ma a quale ceppo apparteneva? All'italico o al barbarico sovrapposti?

E' difficile stabilirlo, e soltanto un documento dal quale risultasse la legge che la famiglia aveva adottato potrebbe darne un indizio sicuro, giacché i tribunali misti dell'epoca giudicavano secondo il diritto romano o longobardo o franco a seconda della nazionalità dei giudicanti. Certo nell'antichità esisteva una famiglia Cesi e ne dà certezza il rinvenimento di monete che recano la dicitura «L. Caesi» magistrato monetario del 104 a. C.; ma non è indizio sufficiente a stabilire l'identità dei due ceppi. Quanto ai Cesi stessi essi attribuivano alla loro famiglia delle origini addirittura leggendarie talj da scalzare l'antichità stessa della gens Julia e dei Fabi. Vale la pena di accennarne per portare un esempio di falsificazione genealogica, che costò invero cara al suo autore. Ceso o Ciso, capostipite della famiglia, sarebbe stato figlio di Temenore di Micene nel... 1100-1090 a. C. Dall'Ellade emigrarono in Italia dando origine a quella gens Cesia di cui Lucio magistrato monetario già detto, quindi nel Secolo VIII passarono in Francia dove s'imparentarono coi duchi d'Aquitania e coi Carolingi; tornati in Italia ebbero il ducato della Marsica, poi il principato dell'Umbria e di Spoleto. Qui fondarono i castelli di Aquitano e di Cesi. Non sembrando tanta nobiltà sufficiente al genealogista, attribuì alla famiglia il pontefice Silvestro II, il benedettino francese Gerberto d'Aurillac, elevato alla cattedra nel 999. Cioè la famiglia sarebbe stata ancora in Francia quando già uno dei suoi componenti, Probo era elevato alla sede vescovile di Narni. La cosa parve tanto scandalosa che l'autore di così brillante storia, Alfonso Ceccarelli da Bevagna, che aveva fabbricato documenti falsi di genealogie non meno mirabolanti a molte altre famiglie degli Stati della Chiesa, fu processato per ordine di Gregorio XIII e finì piuttosto maluccio per mano del boia, con una corda al collo, nel 1585. Il che non toglie che la famiglia fosse elevata, per altri meriti al rango ducato e desse diversi cardinali alla Chiesa e, soprattutto, nascesse da essa Federico detto poi il Principe Linceo, dal nome dell'Accademia da lui fondata ora fusa con l'Accademia d'Italia.

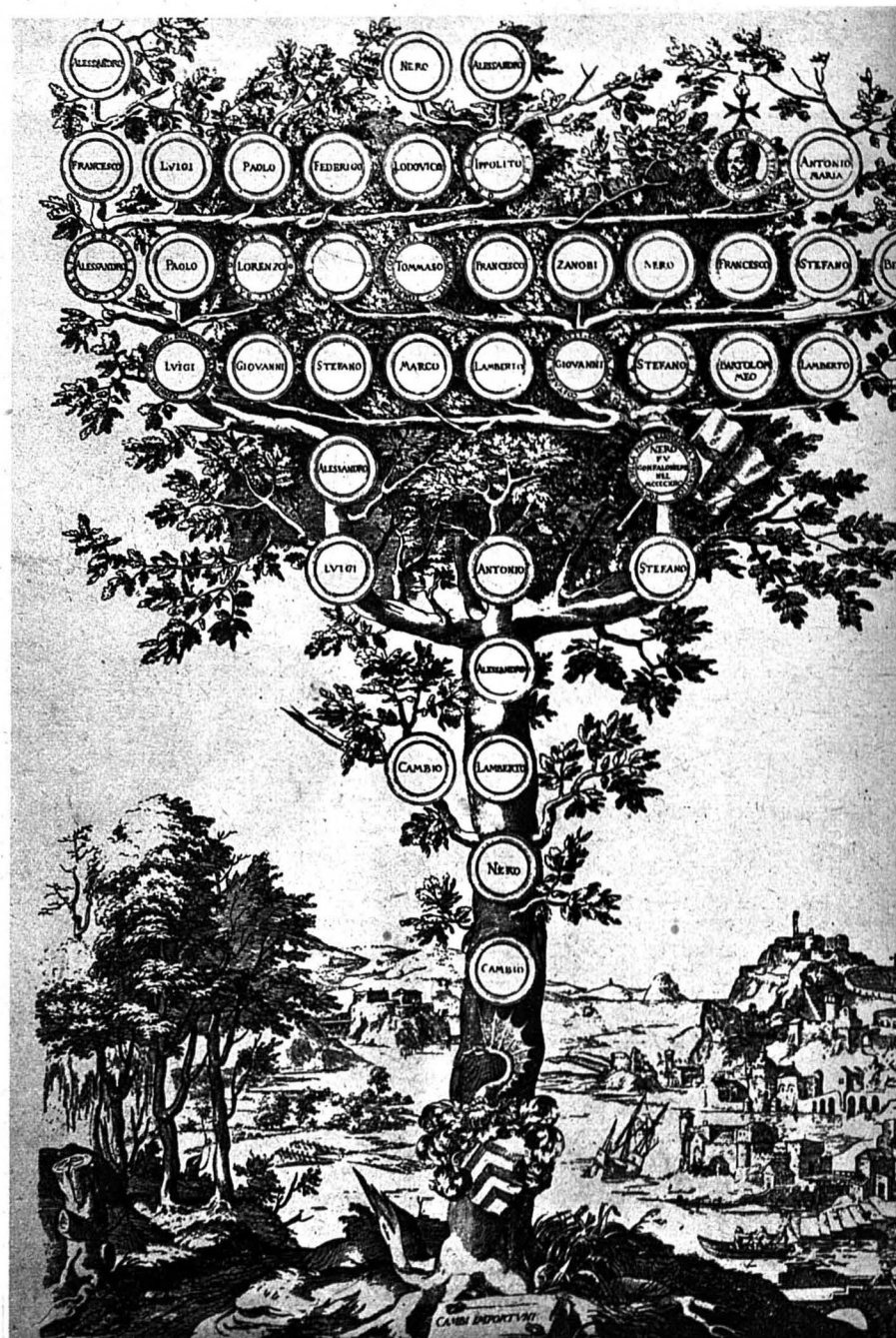
La famiglia si estese molto, ma a noi che seguiamo soltanto l'apporto razziale dato nella città di Narni non interessano ora gli altri rami. Non privo d'interesse invece è osservare l'apporto che, per via femminile, ha ricevuto da altre casate e che spiega le profonde modificazioni che la famiglia può aver subito attraverso i tempi. Riportiamo per questo un elemento del tronco principale dell'albero genealogico, iniziandolo con Antonio, nel 1400 e sfrondandolo di tutti i virgulti inferti, dal quale risultano le diverse fusioni di sangue nella famiglia e dalla famiglia.

Più antica dei Cesi, nella città di Narni, vorrebbe essere la famiglia Arca, ora estinta, ma il cui apporto razziale non è per questo

CONSIDERAZIONI SULLA COMPOSIZIONE RAZZIALE DI NARNI

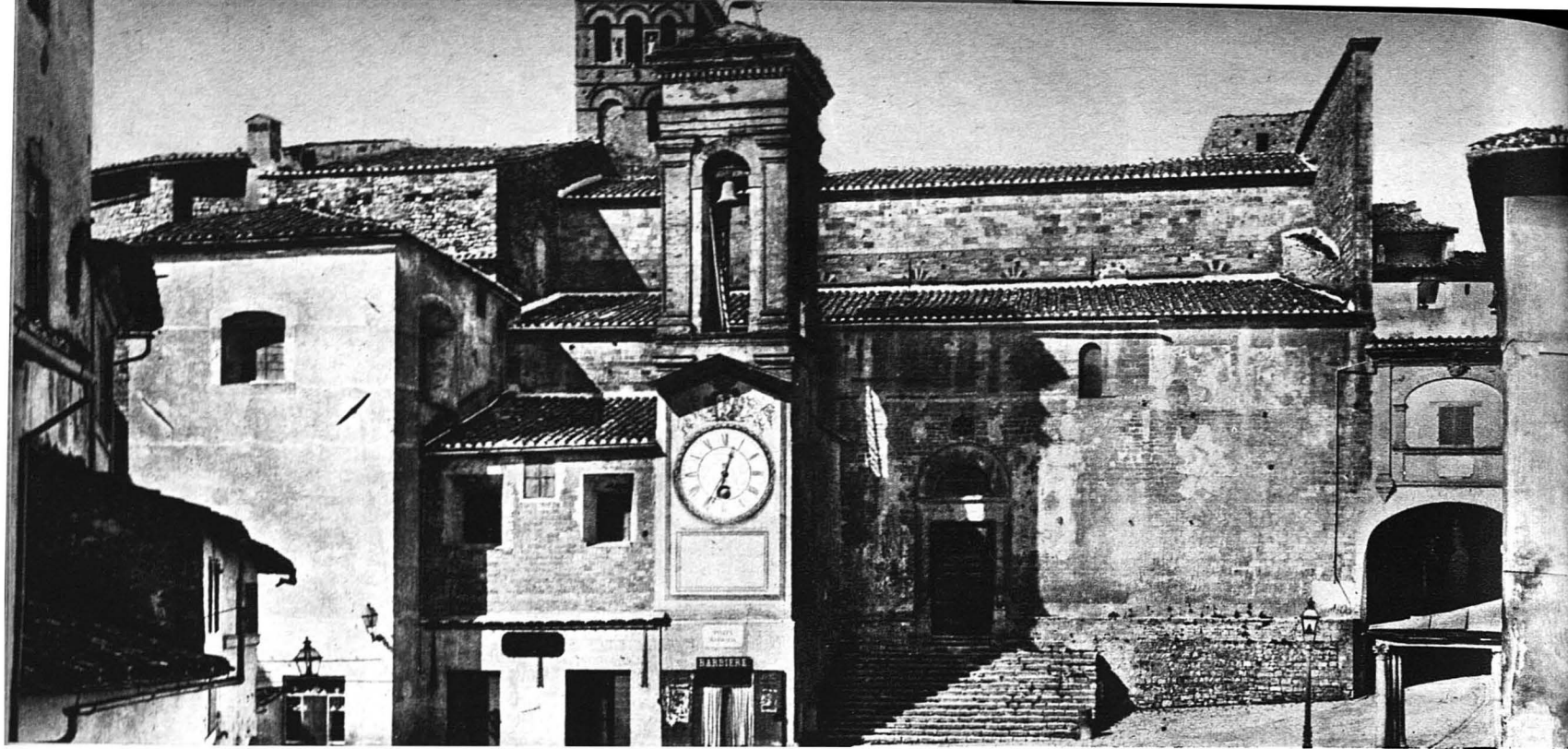
andato perduto. Nel dizionario genealogico dello Spreti è data come longobarda stabilitasi a Narni nel 592, dopo la pace di Gregorio Magno, proveniente dal Rugiland al seguito di Albino quando, nel 565 questo re scese in Italia. Al contrario in un censimento delle famiglie nobili dello Stato pontificio, iniziato nel 1793, poi interrotto per l'invasione francese e ripreso un trentennio dopo, credo per conto del Priorato romano dell'Ordine di Malta, ed eseguito dal gonfaloniere Andrea Lolli alla data del 15 giugno 1823, secondo notizie desunte da una collezione manoscritta risulta che «Familia Arca, nobilis Florentiae a qua descendit familia Arca de Narnia», in assoluta contraddizione con il prefato dizionario. Se dovessimo scegliere fra le due fonti preferiremmo quella narnese manoscritta, che del resto non lesina elogi e rango di nobiltà generosa per nessuno, quindi non può esser tacciata di malafede.

Albero genealogico secondo il metodo araldico. Si tiene conto solo della successione maschile seguendo la legge Salica



IN COPERTINA

"Tutti i Re di Napoli et Sicilia, Normandi Svevi, Angioini Aragonesi, Castigliani et Austriaci" - albero genealogico originalissimo contenuto nelle "Famiglie nobili" di Scipione Ammirato. (Firenze, 1576).



Fronte laterale del duomo di Narni



spiegandosi facilmente la presunta discendenza longobarda con l'opportunità politica che suggeriva agli Arca di farsi passare per oltramontani onde ottenere più facilmente delle cariche politiche e difatti, dalla contessa Matilde ottennero il gastaldato di Narni. La più verosimile origine fiorentina quindi annulla la data non collaudata da documenti del 592. E il nome stesso poca affinità ha con i nomi delle famiglie straniere installatesi in Italia in quei tempi, benchè, il castello di Gualdo, che apparteneva alla famiglia, derivi chiaramente il nome da parola tedesca: « Wald » cioè bosco. Posteriormente l'ultima discendente entrò nella famiglia Marinata e i due cognomi si fusero aggiungendovisi anche il terzo di Narsini, ora poi Narsini Arca Vipera.

Sempre secondo il predetto censimento del 1823, corredato di note storiche, la famiglia più antica, fra le nobili di Narni, poichè per ora solo di queste e in parte, e frammentariamente possiamo occuparci per la ristrettezza di materiale, è considerata la famiglia Cardoli di cui Biagio fu nel 1344 senatore di Roma. Anche a questa, dallo Spreti, che pare predilige un'origine straniera per tutte le famiglie notevoli d'Italia, è attribuita un'origine germanica; in ogni caso è citata già nel 1158 nella cronistoria narnese manoscritta del Martinori. Il cognome che s'incontra subito dopo è Mancinelli al 1194. fuso ora con la famiglia Scotti; e per questa veramente non può negarsi l'origine trasmontana; già esistente in Narni nel 1279 è probabilmente un ramo di quella vastissima gente Scotti di Piacenza che prende l'origine da un Douglas Scoto che venuto in Italia al seguito di Carlo Magno vi si trovò tanto bene che, stabilitosi in Piacenza, licenziate le truppe che volevano tornare in patria vi rimase accasandovisi; e successivamente la famiglia ebbe la signoria della città. Altra famiglia di sicura origine barbarica è quella degli Erolì che dovrebbe prender la cognominazione dall'origine nazionale.

Probabilmente anche di origine straniera sono gli Alberti, se come presumibile sono un ramo degli Alberti di Catenaia in Valdarno. discendenti da un conte Goffredo cui Ottone I confermò molti feudi nell'alta valle del Tevere. Veramente lo stemma degli Alberti di Catenaia differisce molto da quello degli Alberti di Narni. Mentre nel primo sul campo azzurro s'incrociano quattro tronchi di catena a croce di sant'Andrea, nel secondo il campo d'argento è caricato d'un albero sradicato di verde, accostato da due leoni di rosso affrontati e controrampanti al fusto. Questa famiglia ha avuto vincoli di parentela con i Caterini che ne hanno accollato lo stemma nella prima partizione del proprio, che è piuttosto originale per la varietà delle figure contenute nel campo e di cui sarebbe interessante conoscere l'origine.

Agli effetti di una ricerca razziale hanno un particolare valore le famiglie che hanno, o cambiato cognome, o aggiunto al proprio quello di altre famiglie o comunque, subito fusioni tali da alterare profondamente l'origine razziale e gentilizia del casato. Nel primo caso è la famiglia Connestabile Ridolfini della Staffa, della quale il cognome originale era Ridolfi, cambiato in Connestabile quando alcuni dei suoi membri ebbero, nel 1434, da Eugenio IV il grado di Connestabili delle Fanterie della Chiesa. Più tardi sposatosi Giovanni con Anna Alfani della Staffa, per l'estinzione di questa fa-

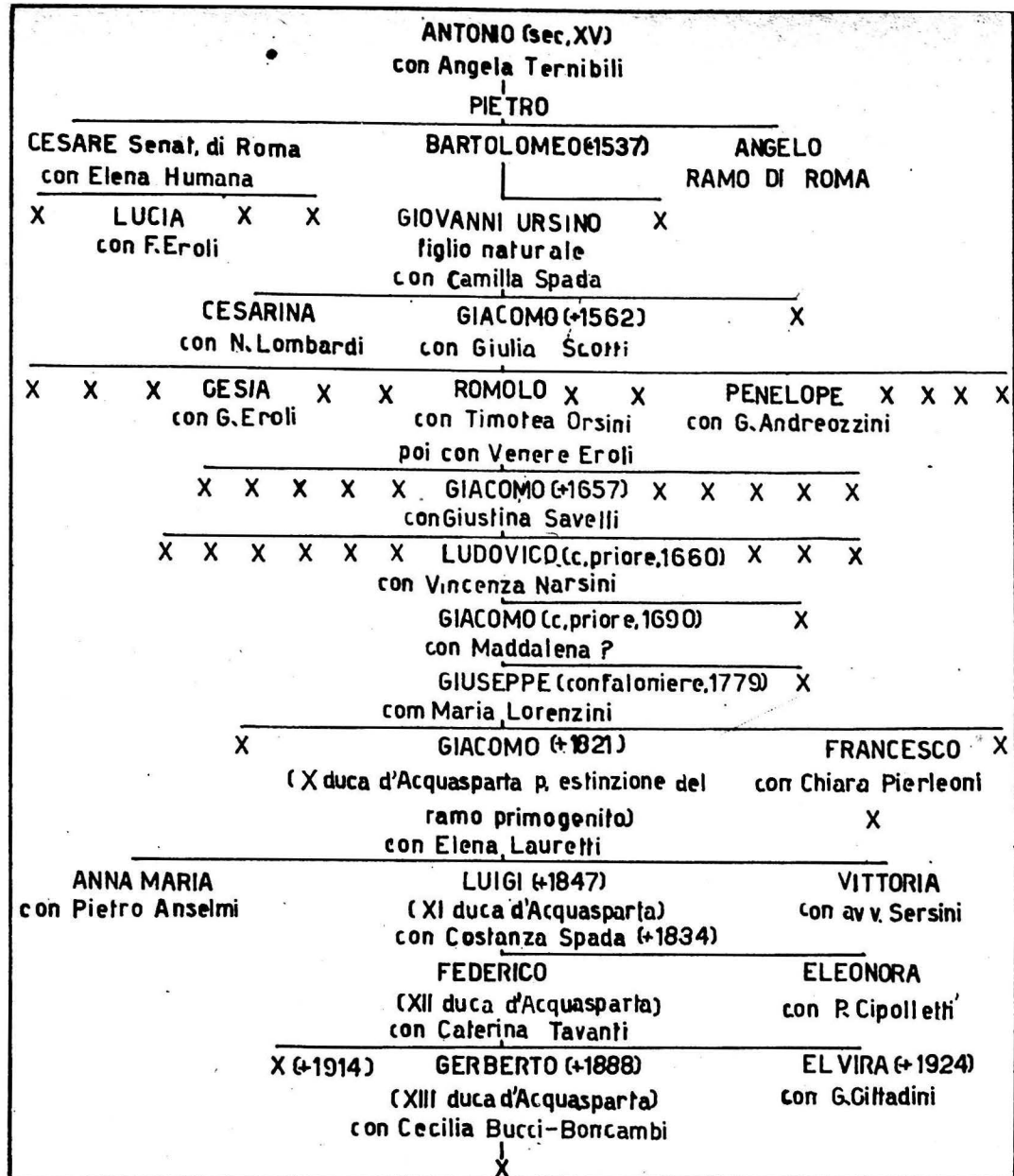
miglia ne assunsero il cognome. Anche ai Ridolfi il censimento del 1823 attribuisce origine germanica con stabilimento in Narni dal tempo di... Carlo Magno. D'altro canto una famiglia Ridolfi «dicitur antiquissimi Florentia». Le fonti come al solito contrastano e non è facile accordarle.

I Lolli Germanelli, invece possono almeno se non con documenti probanti almeno colla fede di una secolare tradizione, vantare la discendenza da una gens romana: la gens Lollia della quale il capostipite fu un Marco Lollio console nel 21 a. C. Nel 1911 Giovanni e Bernardo parteciparono alle crociate, quindi presero parte alle lotte per la formazione dei regni Latini di Terrasanta. Una notizia di famiglie di entrambi i casati si ha a Narni già nel 1313.

Ma non sono soltanto i Connestabile della Staffa e i Lolli Germanelli ad avere assunto colle facoltà economiche, l'eredità morale di altre famiglie. I Marziale (Casimiro) assunsero pure, per matrimonio con l'ultima della famiglia Montini, questo cognome. Naturalmente con questa definizione «ultima discendente» non bisogna credere che veramente la famiglia si ritenga estinta; nel caso dei Montini, ad esempio, c'è nel comune di Narni una quantità di persone che portano questo cognome; quello che s'è estinto è il ramo, diciamo, nobilitato, che col rango godeva di un cospicuo censo. Ed il caso può dirsi generale.

Mei Risi Virile Caldora è una famiglia che cumula ben quattro cognomi, analogo è il caso dei Patrizi Naro Montoro. La storia di questi passaggi illumina con molta chiarezza la situazione razziale effettiva che è venuta a crearsi in alcune casate per via delle successioni femminili. I Patrizi, originari di Siena, dove fin dal 1238 rivestivano nobili magistrature, s'estinsero con Maria Virginia di Patrizio ed Angelo Carpena che nel 1726 sposò Giovanni Chigi Montoro di Luigi e Drusilla Santacroce, che per contratto nuziale assumeva anche il nome della moglie. Dall'unione nacquero Costantino, morto senza prole e Porzia che sposò il 4 giugno 1750 il Marchese Francesco Naro i cui discendenti assumevano tutti i cognomi delle diverse famiglie rinnovando i Patrizi Montoro. Quest'ultima famiglia, che è l'unica delle quattro originaria di Narni dove già risulta nel 1020, come abbiamo visto s'era a sua volta estinta nei Chigi. Da questo complicato albero genealogico ha avuto origine l'attuale famiglia che figura nei cataloghi del censimento più volte citato. Si potrebbe aggiungere che, a complicarne ancor più la genealogia, si trova nello stemma dei Chigi, inquartato anche quello dei della Rovere.

Ma si tratta veramente di complicazioni eccezionali? E' da escludere, l'unica complicazione reale è nel numero dei cognomi e dei titoli e nelle partiture degli stemmi. Pel resto ogni singolo, razzialmente essendo il risultato di migliaia di incroci, qualora volesse stabilire con rigorosità scientifica il proprio albero genealogico, si verrebbe a trovare di fronte ad una quantità di cognomi sbalorditiva, se non che, trattandosi di famiglie delle quali prosegue la generazione in linea maschile non ne avrebbe assunto la cognominazione. La continuità razziale quindi, considerata secondo il comune sistema genealogistico degli araldisti, cioè tenendo presente solo la discendenza diretta maschile, presenta una lacunosità assoluta poichè in effetti dal primo antenato poniamo degli Erolì, per citare un cognome sicuramente straniero, all'ultimo discendente della famiglia, gli apporti di sangue nazionale sono stati tanti e poi tanti



GENEALOGIA DEI CESI DI NARNI
(La X indica i virgulti inferiori della famiglia, dei quali è omissa il nome)



che del primo ben poco può restare; senza dire della prevalenza del sangue più forte che ha permesso, malgrado le commistioni di far trionfare assolutamente i caratteri razziali latini nella popolazione italiana attuale.

Ma poter ricostruire gli alberi genealogici delle singole famiglie, o meglio dei singoli individui sarebbe sommamente interessante anche per le osservazioni di vario carattere che se ne trarrebbero alla luce delle statistiche. Si tratta, come dicevamo al principio, di un'opera di vastissima mole che soltanto lo Stato potrebbe affrontare, ma darebbe la misura esatta della composizione razziale della Nazione e, per ogni singolo, la chiave di molte apparentemente inesplicabili inclinazioni delle quali tener opportunamente conto nella vita diuturna. Ed anche chiarirebbe maggiormente nel pubblico il concetto di razza, giacchè ognuno vi scoprirebbe chiaramente la propria posizione attraverso una fitta rete di parentele e consanguineità, che formano la Nazione e la Patria.

GIULIO SILVESTRI

Storia del giudaismo

di Giovanni Savelli

Era naturale che la storia del giudaismo fosse uno degli argomenti più spesso affrontati dalla "Difesa della Raza"; sia perchè gli italiani hanno il torto di non conoscere abbastanza la storia degli ebrei, e soprattutto la storia degli ebrei in Italia, sia perchè non è possibile comprendere l'essenza del giudaismo o quindi esser pronti a combatterla, senza conoscere almeno sommariamente le vicende storiche dei giudei nei diversi paesi del mondo. La nostra rivista si è occupata largamente di storia giudaica, sia attraverso la narrazione di episodi singoli e staccati, sia attraverso sguardi panoramici di più ampio respiro.

Citiamo in primo luogo tutta una serie di articoli sugli ebrei in Italia: a Trapani (di Rosa C. Storti), nel Regno di Napoli (di E. Stancampiano), a Cosenza e nella Calabria Citra (di M. Borretti), a Bolzano (di G. Canali), a Monte San Savino (di P. Fici-Veltron), a Bologna (di B. Biancini), a Urbino (di L. Servolini), nel Veneto (di M. de Bagni), nel Trentino (di C. Gaspari), ad Ancona (di G. Piceno e di U. Soriti), a Vercelli (di C. Zumaglini), in Puglia (di F. Matarrese), a Roma (di P. Guidotti), a Cortona (di P. Fici-Veltroni), in Libia (di N. Marchitto), in Umbria (di O. Gurrieri) ecc. ecc.

In un'altra lunga serie di articoli ci siamo occupati degli ebrei all'estero: in Germania (di E. Gasteiner), a Parigi (di G. Piceno), in Francia (di A. Lancellotti), in Inghilterra (di A. Tosti, A. Attili, F. P. Visiba), negli Stati Uniti (di T. Salvotti), in Spagna (di C. A. Cremonini), in Polonia (di C. Barduzzi), nell'Africa francese (di N. Marchitto), in Romania (di G. Lupi), in Argentina (di E. de Zuani), in Cina (di T. Salvotti), nei Balcani (di C. Barduzzi), a Sciangai (di F. P. Visiba), a Salonico (di G. Piceno) ecc.

Tra i singoli episodi di storia giudaica da noi illustrati, citiamo — per il loro particolare e sempre attuale interesse — i seguenti: L'ebreo che tradì Felice Orsini (A. I, n. 4), Pasquino e gli ebrei (A. I, n. 4), Imboscamento collettivo (A. I, n. 4), La congiura ebraica nel 1924 (A. I, n. 6), Come gli ebrei sfruttavano gli emigranti (A. II, n. 3), Come gli ebrei tentarono di impadronirsi dal patrimonio della Chiesa (A. II, n. 4), La scomunica di



Spinoza (A. II, n. 9), Fatti e misfatti di un giudeo (A. II, n. 21), Trasteverini contro ebrei e francesi (A. II, n. 21), Il Ministro degli ebrei (A. III, n. 5), Storia di un giudeo marocchino (A. III, n. 6), Gli ebrei per Napoleone (A. III, n. 20).

In parecchie occasioni i nostri collaboratori hanno illustrato più vasti periodi della storia d'Israele; così J. Von Leers ha scritto sull' "Origine del popolo ebraico" (A. III, n. 9), A. M. De Giglio sul "Giudaismo e l'Impero romano" (A. II, n. 23), A. Trizzino sugli "Ebrei contro l'Italia nel periodo delle sanzioni" (A. I, n. 6), T. Salvotti su "I giudei contro Roma" (A. II, n. 18), C. A. Cremonini su "Gli ebrei e la guerra anglo-boera" (A. III, n. 5), T. Salvotti su "L'antiebraismo in Italia attraverso i secoli" (A. III, n. 18), A. M. De Giglio su "La penetrazione giudaica in Europa nel secolo XIX" (A. III, n. 20), G. Sottocchia su "Gli ebrei nella nuova Europa" (A. III, n. 21-22), G. dell'Isola su "Gli ebrei, gli inglesi e la guerra dell'oppio" (A. III, n. 24), A. Mezio su "L'utopia sionista" (A. III, n. 24), F. Matarrese su "Gli ebrei a Roma nel Seicento" (A. IV, n. 2).

PREMESSE SEMPLICI di una complessa vicenda

Un'insufficienza, in cui sono generalmente incorse le molte trattazioni, polemiche o non polemiche, sul giudaismo e sulla storia giudaica, è data dalla incompletezza delle premesse e degli sviluppi; da talune, persistenti, limitazioni di orientamento che pesano sull'integralità delle deduzioni. In ciò si è ripreso, involontariamente o meno, un metodo che è proprio di certa autoironia ebraica; la quale si volge costantemente verso alcuni aspetti più marcati della vita quotidiana dei giudei, verso alcune forme e alcune esperienze di più agevole controllo, e, mentre le isola dal pieno di quella vita, fa implicitamente salve le radici remote, le cause più profonde di cui esse non sono se non l'efflorescenza esteriore, il più spesso ambigualmente indicativa.

Il mondo giudaico è un microcosmo senza soluzioni di continuità, un nucleo arido e duro involto per compenetrazioni di piani che rendono possibili le più stupefacenti conversioni e i più impensati intercambi tra fatti morali e fatti della vita pratica, tra elementi religiosi e sociali, tra storia e cronaca, tra cultura e organizzazione. Un'indagine, che segua il filo di uno o di taluni di questi elementi, stabilendo rapporti e combinazioni parziali, giungerà inevitabilmente a conclusioni e a visuali tanto più approssimative quanto meno si sia sfiorata la complessità della formula originaria; ricerche in estensione, a cui sfugge in definitiva quel che di densamente e affocatamente negativo è nell'impulso che condiziona, alle radici, la storia della razza giudea.

Si è di fronte a una tecnica spirituale che, nella matematica degli sviluppi, ha ritmi di una sbalorditiva meccanicità; il materialismo della razza è prima nel metodo che nelle applicazioni. Ma, ap-



punto, l'esame di questo metodo, di questa costituzione razziale, di questo mondo sotterraneo tutto echi e contraccolpi, avvicinerà sorprendentemente, dall'interno, alla realtà del giudaismo, renderà palese la molla che, per due millenni, ha fatto sì che milioni di ebrei, isolati in nuclei sparsi a distanze enormi, circuiti dalla vita, in pieno sviluppo, di grandi collettività nazionali, premuti dalle più diverse condizioni di ambiente, abbiano reagito alle vicende in maniera costantemente identica.

Questa «Storia del giudaismo» si propone dunque di rendere per quanto possibile sensibili le leggi e i moti che, come un cupo flusso e riflusso di maree sotterranee, indirizzano in ogni tempo le manifestazioni razziali dei giudei. Essa si propone, in particolare, di porre in luce il rapporto tra questa conformazione di razza e le vicende a cui gli ebrei sono stati connessi. Si vedrà allora attraverso quali ambigue deformazioni il mito della Gerusalemme terrestre sia divenuto il mito della presunta Gerusalemme celeste. Si vedrà, forse con stupore di più d'uno, come un'identica parabola, di tempo in tempo, di paese in paese, abbia segnato l'accostamento, la penetrazione, l'imbrigliamento o l'espulsione delle comunità ebraiche dalla vita dei singoli popoli.

L'assurdo storico, costituito dall'incuneamento di queste comunità tra collettività nazionali organizzate, si è infatti risolto costantemente in un'oscillazione ancora più assurda. Alla tolleranza, ha corrisposto in ogni secolo l'ondata della penetrazione verso le situazioni materialmente privilegiate, verso i punti più sensibili della vita statale e sociale, e immediatamente e ovunque il ritmo di questa vita ha subito una deviazione: lo straniero giudeo ha isolato le correnti dell'attività collettiva dal pieno della esistenza nazionale, le ha gradatamente materializzate, contraendole in una pura tecnica, in una dissolutrice meccanica di combinazioni. Su questo



schema: staccato da ogni impegno in profondità, si è ritenuta la rete delle consuetudini giudaiche: l'ebreo ha ricostituito lentamente dall'interno il suo ambiente, dietro lo schermo degli adattamenti formali. (A questo riguardo, saranno esaurienti le vicende stupefacenti dei « marrani », che vedremo debitamente a suo tempo). Nel caso opposto, cioè di una tolleranza relativa o di un atteggiamento di aperta insofferenza, le comunità ebraiche hanno risposto marcando il più violentemente possibile le caratteristiche di religione e di razza, immergendosi senza residui, avulse da ogni rapporto con la realtà della vita, nella elaborazione capillare della « legge », in un allucinato egocentrismo materiale e spirituale, che gioverà esaminare partitamente, nella concretezza delle sue forme e dei suoi sviluppi, per misurare tutta la profondità della frattura che separa psicologia e socialità ebraiche dalla civiltà europea, ariana, mediterranea. Ma nel primo e nel secondo caso il risultato è identico, nè mutano sostanzialmente i termini del problema che, di secolo in secolo, si è imposto all'attenzione e alla preoccupazione dei governi. Situazione così scopertamente paradossale, che non si comprende, se non facendo un largo beneficio alla scarsità di memoria degli uomini, come abbiano potuto persistere i tremuli atteggiamenti pietistici che tutti sanno: alla luce della storia, il pietismo filo-ebraico appare come il più incredibile degli scherzi.

Perchè, in parole semplici, il rapporto ebrei-popoli stranieri non è in definitiva che questo: una collettività, con le sue leggi e le sue tradizioni, si insinua in una diversa collettività; trae da questa i mezzi di esistenza, s'innesta praticamente nella sua specifica organizzazione sociale; chiede libertà d'azione, eguaglianza di diritti; e, sieno questi concessi o meno, sia la sua coesistenza tollerata o avversata, rimane naturalmente separata, legata a principi religiosi che investono tutte le forme e tutti gli aspetti della vita quotidiana,

che permeano, attraverso un complesso gioco di interferenze, l'intero mondo spirituale e mentale. Qualunque soluzione possa essere escogitata dai governi, l'assurdo di queste impossibili coesistenze permarrà immutato: la polemica ebraica piatirà per due millenni in malafede su motivi di umanitarismo, su nebbiose genericità universalistiche, quando il contrasto è, nettamente, tra entità razziali e nazionali diverse e inamalgamabili.

Ma il problema più sottile, il problema che diremo originario, la nostra « Storia » lo indagherà ancora più lontano. Cercheremo, in altri termini, di rintracciare e coordinare le cause, di isolare i motivi, di definire i significati dell'atteggiamento razziale che, dalla cattività babilonese all'epoca contemporanea, ha pervicacemente sospinto gli ebrei, nonostante le diverse soluzioni in più di un caso offerte dalla storia, alla penetrazione tra altri popoli, a ripercorrere il cammino compiuto a riportare in cima al piano inclinato il masso che inevitabilmente precipiterà. Questa ricerca ci condurrà con ogni probabilità al nodo della questione, all'origine dei motivi che condizionano e determinano la sorda immutabilità giudaica: di qui sarà poi ben più fruttuoso studiare gli specifici orientamenti morali e spirituali, d'azione e di reazione, che hanno caratterizzato lo sviluppo storico del giudaismo e i suoi rapporti con gli altri popoli.

Con ciò riterremo infine di far intravedere, nella sua affocata unità, l'anima giudaica, quale agisce nell'istinto della razza, combinata alle tortuose stratificazioni deposte su di essa dal tempo. Le viltà e le frenesie, la pervicacia e le sinuosità sociali, il decentrato misticismo e le acutezze razionali, il messianesimo e il materialismo, ci appariranno allora come aspetti di un identico volto, come i disseccati estremi di una parabola razziale isolata in se stessa, sterilmente impietata ai margini della vita e della storia.



Mandel, il giudeo che fu Ministro delle Colonie in Francia



Blum e Lewis, una coppia rappresentativa del giudaismo europeo d'anteguerra

questionario

Una copertina

Maddalena Puggioni ci scrive da Linj (Cagliari) chiedendo il significato della copertina del n. del 5 febbraio, in cui erano rappresentati due angeli bianchi in alto e, in basso, un grande angelo negro. Rispondiamo che il significato sta, evidentemente, nella contrapposizione dei due gruppi di figure, le quali tendono a stabilire un netto contrasto non solo fra l'aspetto fisico dei negri e dei bianchi, ma anche fra i loro mondi spirituali. E' naturale che i negri immaginino il loro Dio; ed è naturale che noi respingiamo come contrario al nostro modo di essere ciò che all'immaginazione dei negri appare sotto la specie del divino. Se poi Maddalena Puggioni vuol sapere dove abbiamo tratto la figura dell'angelo negro, le diremo che si tratta di un'immagine di un film di qualche anno fa — intitolato «Verdi praterie» — che non fu proiettato in Italia e che ritraeva per l'appunto l'aldilà quale lo immaginano o potrebbero immaginarlo i negri.

Puntualità

Il signor A. L., di Roma, ci scrive lamentando che qualche numero della nostra rivista sia uscito con qualche giorno di ritardo ed esprimendo il desiderio che il ritmo della pubblicazione sia sempre regolare. Possiamo assicurare il signor A. L. che, tranne casi di assoluta forza maggiore (certo non impossibili a verificarsi nelle attuali circostanze) la «Difesa della Raza» riprenderà prestissimo ad uscire con la consueta puntualità.

Espansione

degli Indo-europei

Remo Berruti ci scrive da Genova per pregarci di consigliargli un libro sull'espansione degli Indo-europei. Gli rispondiamo che il problema degli Indo-europei è stato trattato da vari autori e sarebbe impossibile dare una bibliografia completa sull'argomento.

Interessanti notizie si possono avere dall'«Essai sur l'inégalité des races humaines» del De Gobineau. Molto esauriente è il libro dell'Hist «Indogermanen» ediz. Trübner, Strassburg. Utile riuscirà anche la lettura dell'«Aryen; son rôle social» di De Lagrange. Ricordiamo infine come anche nel trattato del Pullé «L'Italia, Genti e favelle» si trovino interessanti notizie sull'espansione degli Indo-europei. Più recente è un libro del Poisson, che ha appunto questo titolo, della casa Paillot di Parigi.

In merito ad una proposta

Il camerata Giovanni Bellomo, da Palermo, ci scrive:

Riferendomi alla proposta di Piero Piva da Ca' Littoria (Venezia) del n. 7 del 5 febbraio u. s., che sottoscrivo, opino che anzi-

tutto vada modificata la legislazione vigente in specie riguardo ai pubblici funzionari che talora posso essere indotti da necessità di carriera (vedi R.D.L. 25-2-1939 n. 335 e segg.) a contrarre intempestivi matrimoni non certo consentanei od utili all'interesse superiore della demografia e della razza.

La legge citata è stata ora sospesa per gli ufficiali in S.P.E. che peraltro sono una esigua percentuale sulla massa combattente mentre l'attuale disagio che è così loro

ovviato, è sentito pressochè ugualmente da quanti in ogni campo servono lo Stato.

La vita del funzionario che è metodo e disciplina porta naturalmente, salvo le eccezioni di ogni regola, alla responsabilità del matrimonio: se è bene premiare ed incoraggiare chi più presto compia tale civico dovere è eccessivo incalzare e premere su chi, già gravato da specifica imposta, per ragioni talora apprezzabilissime, indugi o debba indugiare su tale cammino.

Rassegna della stampa quotidiana dal 16 al 28 febbraio XIX

Hanno scritto articoli su:

Gli ebrei

ARMANDO CELIBERTI: Tacito e gli ebrei. («Gazzetta del Mezzogiorno», 17 febr.).
ARMANDO TOSTI: **Marxismo e semitismo**. («Tevere», 22 febbraio).
GUGLIELMO ZATTI: **Céline l'antigiudeo**. («Regime Fascista», 23 febbraio).
SIGMA: **Israele verso il potere**. («Regime Fascista», 24 febbraio).
EUGENIO GIOVANNETTI: Ida Rubinstein penitente. («Piccolo», 26 febbraio).

Gli aspetti filosofici del razzismo

SIRO CONTRI: **Dallo storicismo alla sociologia**. («Ambrosiano», 22 febbraio).
GUIDO LANDRA: **A colloquio con L. F. Clauss**. («Tevere», 26 febbraio).

Gli aspetti scientifici del razzismo

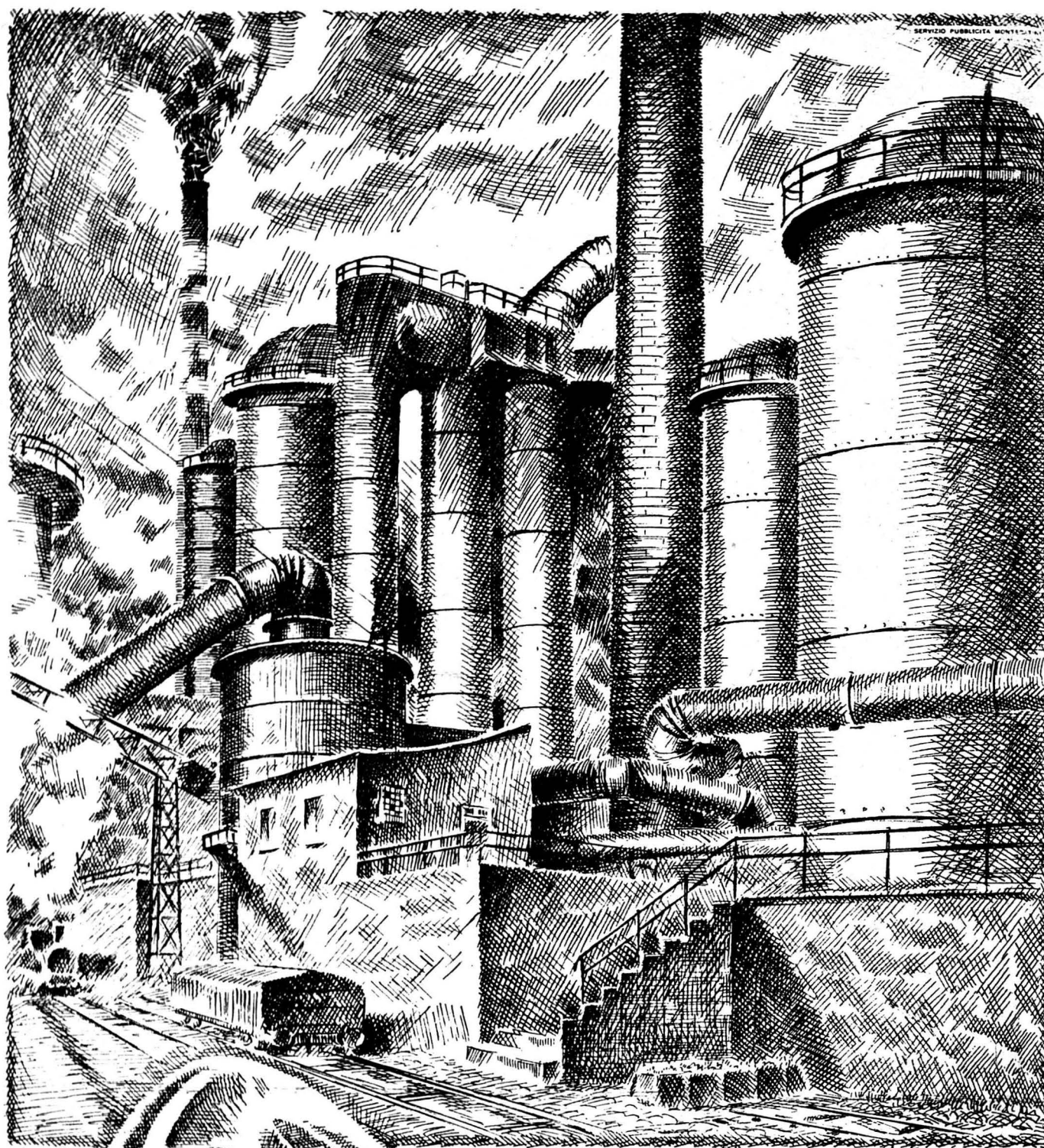
FILIPPO EREDIA: **Una legge geofisica in rapporto alla circolazione del sangue**. («Giornale d'Italia», 18 febbraio).
GUIDO LANDRA: **Scienza e politica della razza nella Marca Orientale**. («Tevere», 18 febbraio).
FERRUCCIO BANISSONI: **L'eredità scientifica di Sante De Santis e la rieducazione psichica dei minorati di guerra**. («Tribuna», 21 febbraio).
ALMERICO RIBERA: **Vita di Antonio Cecchi, sociologo, etnologo, esploratore**. («Giornale d'Italia» e «Tribuna» del 22 febbraio. «Corriere Padano» del 25 febbraio).
LIDIO CIPRIANI: **Popoli e razze. Greci antichi e Greci di oggi**. («Popolo d'Italia» del 22 febbraio).
GIOVANNI BERTINI: **Il corpo umano e il volo**. («La Sera» del 22 febbraio).
FRANCO BEVIONE: **50 mila chilometri nel cuore dell'Africa**. («Tribuna» del 28 febbraio - Nella didascalia di una fotografia che illustra quest'articolo, si legge: «Il barbaro fascino di una donna Botonga»).

Aspetti politici e sociali del razzismo

FILIPPO CAVAZZA: **Intorno alla origine della sociabilità umana**. («Osservatore Romano» del 19 febbraio).
MILES: **Un gran soldato antimassone. Un tradimento massonico in battaglia**. («Regime Fascista», del 20 e 22 febbraio).
E. S.: **Il «Birth Control» e il resto**. («Regime Fascista», del 21 febbraio).
G. B. C.: **Per la salute della razza. Scuole all'aperto**. («Giornale d'Italia», del 21 febbraio).
CAMERS: **La madre nella lotta contro l'alta mortalità infantile**. («Regime Fascista», del 24 febbraio).
INDEX: **Il movimento demografico e la guerra. Nascite, morti e matrimoni durante il 1940 in Italia**. («Popolo di Roma», del 25 febbraio).
FAUSTO MONTANARI: **Matrimonio e libertà**. («Osservatore Romano», del 26 febr.).
LINO BUSINCO: **Razza e lavoro. Italiani in Austria e in Ungheria sulla fine del secolo scorso**. («Lavoro Fascista», del 28 febbraio).

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma



**Il massimo contributo
all'autarchia chimica
e all'efficienza bellica
della Patria in armi.**

MONTECATINI

**INDUSTRIA MINERARIA - INDUSTRIA CHIMICA
MILANO**